Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 84 (1942)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 84° Lugano, Marzo 1942 N. 3

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI – Lugano

Fra le quinte della politica

Sul disastro finanziario del 1931

(M) — In *Après la défaite* di Bertrand Jouvenel, uno dei migliori libri sull'angoscioso argomento, si leggono dei dati interessanti sul disastro finanziario del 1931.

Bisogna partire dal 1924. Dal 1924 al 1930 la Germania ricevette dall'estero capitali per 25 miliardi di marchi. Se le banche tedesche, in modo particolare, poterono largamente sostenere lo sviluppo industriale, ciò lo si deve all'impiego dei capitali ricevuti dall'estero.

Donde proveniva questo denaro? Il Jouvenel ricorda che, nei tempi d'anteguerra, somme considerevoli si riversavano, ogni anno, dai paesi ricchi (come l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda, la Svizzera) nei paesi poveri di capitali (Russia, America del sud, ecc.). Questi fondi venivano investiti in imprese a largo respiro: costruzione di porti, di ferrovie... Dopo la guerra, la mentalità capitalistica ripudia gli antichi sistemi. Ai detentori di denaro ripugna impiegare le disponibilità in affari ed imprese che prosperano lentamente. Le Borse, un tempo frequentate da pochi, attirano ormai gli occhi di una quantità di sparagnatori. E là imparano a non comperare che ciò che si può rivender presto. Keynes paragonò questa condotta a quella di un contadino che concimasse un campo il mattino per poi, nel pomeriggio, dopo aver consultato il barometro, ritirare l'ingrasso per usarlo altrove. Questo nuovo sistema dei capitalisti di non immobilizzare i loro capitali porta all'impiego a corta scadenza.

Un francese depone i suoi capitali in una banca di Londra; questa li presta a una Banca di Berlino, la quale li mette a disposizione di un'impresa tedesca. Se si considera questa catena, si vede che a un capo si trova l'utilizzatore di capitali, e all'altro capo il fornitore dei fondi, che pensa di poterli ritirare a suo piacimento.

Questo il malinteso che sta all'origine del disastro finaziario del 1931.

* * *

Le banche tedesche e austriache, lavorando con capitali stranieri, hanno largamente alimentato imprese tedesche, austriache e dell'Europa centrale. Arrivata la crisi economica, parecchie imprese subiscono gravi perdite di denaro. Le loro perdite si ripercuotono sulle banche che le hanno, anche troppo arditamente, sostenute. La grande banca di Vienna, la Creditanstalt, non rifiuta denaro alle sue imprese favorite e sostiene il loro credito riscattando i loro titoli in Borsa. In questo giuoco, essa consuma il suo capitale, e l'*8 maggio 1931* deve fare appello al Governo e alla Banca nazionale perchè accorrano in suo aiuto. Il

13 luglio, è la Danatbank, in Germania, che fallisce, perchè si è troppo impegnata con la Nordwolle, la quale ha malaccortamente accumulato grandi stock di lana deprezzati dal ribasso del costo delle materie prime.

Questi due grandi fallimenti allarmano i capitalisti stranieri che avevano già cominciato a ritirare i loro fondi fin dall'estate 1930 per altre ragioni (specialmente a causa della caduta dei valori sulle grandi Borse di New-York, Londra, ecc., che diminuisce il loro attivo disponibile). Ora essi si spaventano e accelerano il ritmo dei loro ritiri. Il francese di cui abbiamo parlato più sopra, tira la corda che l'unisce, seguendo un tragitto complicato, alle imprese tedesche. Ne risulta un'emigrazione di capitali fuori della Europa centrale. Lo stesso accade a Londra, che prima aveva servito da intermediaria per moltissimi collocamenti. In pochi mesi, si assiste all'impoverimento di capitali di tutta l'Europa centrale, fatto che porta la paralisi industriale e la caduta della lira sterlina, *avvenimento d'importanza mondiale.*

In questa decisiva estate del 1931, dove si trovava il denaro? I capitali del mondo sono ammassati negli Stati Uniti e in Francia.

I finanzieri inglesi rimproverano con asprezza a questi due paesi — ora che essi raccolgono tutto l'afflusso dell'oro — di non fare ciò che l'Ighilterra faceva.

Mac Kenna scrive: «Se fossimo stati una nazione tesaurizzatrice o imbevuta di spirito d'isolamento finanziario, il sistema della base-oro non avrebbe mai funzionato con successo. L'oro sarebbe stato ammassato nei sotterranei della Banca d'Inghilterra e vi sarebbe rimasto. Nessuna base metallica può funzionare, se le grandi nazioni creditrici bloccano il metallo presso di sè».

Secondo il Jouvenel è odioso, dal punto di vista della popolarità francese in Europa, che nel tempo in cui tutti i paesi all'est del Reno soffrono di estrema penuria di capitali, la massa dei *lingotti* rinchiusi nei sotterranei della Banca di Francia continuamente aumentino. Entrano così in Francia più di 12 miliardi di oro nel 1930, circa 22 miliardi nel 1931, e 23 miliardi e mezzo nel 1932, mentre non escono, nei tre anni riuniti, che poco più di 6 miliardi. Causa questo vano ammassamento di oro in Francia, le banche nazionali dell'Europa centrale non osano emettere biglietti e gli affari languiscono pietosamente.

* * *

Domanda il Jouvenel: una tale situazione poteva non fornire il tema di una campagna contro l'egoismo francese? Che avviene? I paesi dell'Europa centrale privi di capitali devono imparare a farne a meno. Il *Dottor Schacht scopre il segreto.* E' nella penuria stessa della Germania ch'egli trova i mezzi di condurre il suo paese a un grado di potenza economica mai conosciuto.

Sforzo colossale quello compiuto in Germania dal 1933 al 1939. Ma è necessario ammettere che è stato determinato precisamente dalla partenza dei capitali esteri. Nel 1933 come nel 1924 non vi è denaro in Germania, tutte le industrie che non lavorano per la soddisfazione immediata dei consumatori sono ferme (si possono fabbricare delle camicie, perchè queste possono essere subito vendute all'operaio che percepisce un salario, ma non si possono fabbricare macchine, perchè l'industriale non dispone di riserve che gli permettano di rinnovare i suoi impianti). E' allora che il Dr. Schacht pensa di dar loro delle commissioni per conto dello Stato, pagandole con *cambiali di lavoro.* Mai l'industria pesante avrebbe accettato di prestare il suo lavoro allo Stato, se avesse potuto fare altrimenti.

Mancando le divise per gli acquisti all'estero, il Governo hitleriano ordina che tutte le divise estere disponibili siano riservate alle industrie che gli sembrano le più necessarie. Siccome la

gioventù è quasi interamente disoccupata, il nuovo regime non incontra nessuna resistenza nell'organizzazione dei suoi *campi di lavoro.*

Una profonda trasformazione economica e sociale — che sarebbe stato difficile far accettare, se l'antico regime avesse potuto continuare a funzionare in modo soddisfacente — è dunque enormemente facilitato dall'attrito del meccanismo tradizionale.

Secondo il Jouvenel appare chiaramente che l'ostinatezza degli ispettori francesi delle Finanze a «*laisser jouer les lois économiques*» ha grandemente contribuito all'impianto in Germania di una «*economia di potenza*» che ha causato il disastro della Francia.

Scuole Maggiori

Nel 1842

Per l'imperfetta ed irregolare istruzione primaria si dovette tollerare l'ammissione di scolari non ancora preparati abbastanza per l'istruzionee secondaria o maggiore. Nei primi mesi i maestri dovettero durar fatica a portarli allo stato conveniente per le lezioni maggiori.

Stefano Franscini

Nel 1852

Le scuole elementari maggiori avrebbero procurato insigni benefici al paese, se tutti i maestri avessero sempre studiato di cattivarsi la confidenza delle Autorità municipali e delle famiglie, se tutte le Municipalità avessero meglio curato il disimpegno de' propri incombenti. E se gli allievi vi fossero entrati provveduti delle necessarie cognizioni.

Rendiconto Dip. P. E.

Nel 1861

Sei od otto anni passati nelle scuole comunali dovrebbero bastare più che sufficientemente a dare allievi forniti delle necessarie cognizioni.

Ma che avviene ?

Questi sei od otto anni si riducono troppo sovente a pochi mesi, poichè in molte località le scuole non durano effettivamente che un semestre, ed anche là dove la durata è più lunga, le assenze degli scolari si moltiplicano per modo, che non è raro di trovare sopra una tabella parecchie centinaia, diremo anzi più migliaia di mancanze, alle quali bisogna aggiungere, oltre le feste, anche le vacanze arbitrarie in onta ai vigenti Regolamenti.

Can. Giuseppe Ghiringhelli

Nel 1879

Il Gran Consiglio precipitò *in tempore* nell'accordare le scuole maggiori, e ne risultò la conseguenza naturale di scuole maggiori sofferenti d'etisia, o per il piccolo numero di scolari, o per la loro mancanza di capacità, cercando le Comuni di facilitare l'accesso alla scuola maggiore, per diminuire il numero degli allievi delle scuole minori, il che implica un minor stipendio al maestro, essendo quello basato sul numero più o meno ragguardevole degli intervenienti alla scuola.

Cons. Gianella, in Gran Cons.

Nel 1894

Quanto ai metodi nelle Scuole Maggiori, si va innanzi, salvo poche eccezioni, coi vecchi, per la strada delle teorie anzichè per quella delle esperienze.

Rendiconto Dip. P. E.

Nel 1913

I maggiori difetti che si riscontrano provengono sempre dalle ammissioni precoci di giovinetti che hanno compiuto gli studi elementari troppo affrettatamente.

Le famiglie, o quanto meno molte famiglie, vogliono trar profitto di materiale guadagno dai loro figli quanto più presto possono; e però li cacciano innanzi per le classi forzatamente con danno della loro istruzione che riesce debole e incompleta.

La legge del 1879-1882, tuttavia in vigore, non permette all'insegnante di essere eccessivamente rigoroso nelle ammissioni, poichè fissa a soli 10 anni l'età voluta per avere diritto a domandare la inscrizione in una scuola maggiore.

Richiede, è vero, anche il certificato di aver compiuto gli studi primari od elementari; ma il certificato inganna spesso, e un ragazzo di soli 10 anni, a parte le eccezioni che non ponno fare regola, indipendentemente dalle maggiori o minori cognizioni che possiede, non ha maturo e forte l'intelletto per poter seguire con vero profitto un corso d'istruzione superiore a quello stabilito dal programma per le scuole elementari.

Onde avviene che molte scuole mag-

giori si riducono ad essere, massime nelle prime due classi, specialmente delle maschili, poco più che una buona scuola elementare.

Con scolaresche migliori anche l'opera dei docenti, che in generale sono buoni più di quanto comunemente si crede, potrebbe esplicarsi con maggior efficacia e fare delle scuole che dirigono dei veri piccoli centri d'istruzione popolare apprezzati e frequentati.

Prof. Giacomo Bontempi
Segr. Dip. P. E.

Donne, uomini e rossetto

Ho letto *Bocchino fiammante* e *Nel regno di Eva.*

Ben detto: le donne sono quali le vogliono gli uomini; ed è veramente deplorevole che gli uomini, massime quelli odierni, non apprezzino la naturalezza.

O manca a certuni il senso del bello, del puro! Ammirano ciò che più attrae l'occhio; ne risulta che le imbellettate sono più civettuole, seducono più facilmente i go-go, i citrulli con le loro artefatte grazie. All'intellettualità, alla modestia, alla capacità casalinga non ci pensano quei balordi, e troppo tardi se ne accorgono, quando dopo il matrimonio la casa va a rotoli.

Non è ripugnante vedere nei pubblici locali giovanette e perfino madri, in presenza del pubblico, rifarsi il viso? E spesso l'uomo è vicino! Che figura fa lui? Certo di *cretino;* null'altro si può dire.

Ma perchè, nelle scuole, dove s'iniziano le giovinette ai doveri della vita, è lecito alle maestre (per fortuna molto rare) presentarsi imbellettate, quasi dovessero comparire sulla scena di un teatro?

Bellezza, bellezza dell'anima, dello spirito, della mente; a queste doti facciano i giovani speciale attenzione.

Il mondo ha bisogno di donne che sieno orgogliose della loro naturalezza, come di uomini che sappiano giudicare quelle di una *stupida moda* che vuol cambiare quanto natura ha donato.

I giovanotti non citrulli e non go-go han mangiato la foglia: non sposano più le signorine che sarebbero cattive madri e cattive mogli, ma scorrazzano con esse e le lasciano sulle spalle dei genitori...

Il mondo va così.....

Una donna

Le invasioni barbariche

..... Se coloro che vedono e sentono e comprendono non reagiscono energicamente, saremo sommersi dalla volgarità.

Assistevo una sera a una rappresentazione cinematografica scioccamente molto raccomandata alle scuole elementari e alle scuole medie. Scene su scene, con ritmo vertiginoso, scarsissime le didascalie; fra un atto e l'altro, intermezzi mondani. Resistetti sino alla fine.

Mentre mi alzo per andarmene (finalmente!) una mia vicina, gentile e istruita signorina — taccio la sua professione — fa:

— Bellissimo, meraviglioso, ah! —

Cinema, romanzo, giornale illustrato e radio, per lucro vogliono accontentare e attirare le masse; ciò spiega l'abbassamento del livello.

Se coloro che vedono e sentono e comprendono non reagiscono energicamente, saremo soffocati dalla volgarità e dall'idiozia.

Una delle migliori forme di reazione? Dare grande impulso alla sana lettura e alla diffusione del libro. Far amare i libri, far amare la lettura: nelle scuole e nelle famiglie. Necessita insegnare a leggere, visto il male che han fatto e che fanno certe forme della radio, del cinema e del giornale.....

A. Mojoli

600 volte...

..... Non ricordi la famosa sentenza di Alessandro Manzoni sull'amore? « Di amore ve n'ha, facendo un calcolo moderato, seicento volte più di quello che sia necessario alla conservazione della nostra riverita specie ».

Qualcosa di simile si può dire dell'indolenza, dell'avversione all'iniziativa, allo sforzo, alla fatica. Uomini e donne, in generale, tendono a seguire la legge del minimo sforzo, tendono a sdraiarsi sul giaciglio delle molli abitudini, anche a costo di andar incontro, più tardi, a pene ed a guai e di pagare capitali e interessi composti.

Stoltezza la tua, se favorisci indirettamente la tendenza all'ignavia.

Attività criminosa, se la tendenza all'ignavia direttamente incoraggi e fortifichi.

(1919) *Luigi Marchetti*

L'opera del Fellenberg a Hofwyl

secondo documenti e scritti contemporanei

Emanuele di Fellenberg — ben noto ai lettore dell'« Educatore della Svizzera Italiana » — già dal 1799 aveva iniziato la coltivazione della tenuta di Hofwyl, a 10 km. da Berna.

Speculazione rischiosissima per i torbidi bellici che funestano in quel momento la vecchia Repubblica oligarchica di Berna e l'Elvetica Una ed Indivisibile: bisognava proprio essere animato della fede d'apostolo ! Si figuri il lettore un latifondo di 220 pertiche di campi e prati, oltre a cento pertiche di boschi nelle condizioni più disastrose: un misto di paludi, di jungla e di sterpaio.

Fellenberg dissoda il terreno, ne incanala le acque, spiana le gibbosità, colma fossati, sicchè la topografia della tenuta cambia totalmente di aspetto. Per i primi anni lavora a fondo perduto, rinunciando a ogni reddito e mettendo i raccolti a conto perdite e profitti.

Ma egli calcola che — dopo aver preparato il terreno a modo suo, con una maestranza che lavori secondo le norme impartite — l'azienda sarà in grado di mostrare ai suoi compatrioti, che se ne beffano copiosamente, ciò che può la volontà dell'uomo.

E quando si stendono le messi in tutto il loro splendore, Fellenberg indice una festa campestre sul podere di Hofwyl: 23 maggio 1807: dopo otto anni di lotte e sudori.

Alla festa accorrono il Governo bernese, la Dieta federale, il Direttorio elvetico, il Corpo diplomatico quasi al completo, duemila ospiti venuti in 92 carrozze da Berna e altrove.

Il programma prevede un lungo corteo di mostra agricola: sfila il bestiame bovino e ovino, sfilano le macchine agricole trainate da poderosi cavalli bernesi guidati dai domestici, come per una sfilata d'artiglieria; in ordine impeccabile sfilano gli studenti agronomi. Poi il personale servirà un lauto pranzo autarchico dell'azienda; nel corso del banchetto il Fellenberg illustra i tentativi ed i risultati. Seguono canti e balli, un concorso di lotta fra paesani e alpeggiatori dell'Istituto, infine la distribuzione dei premi.

Il Fellenberg mostra agli ospiti e ai concittadini — specie a questi che lo trattavano di visionario — i risultati ottenuti. Ricorda che il fattore — il quale per trent'anni aveva coltivato il podere — ha preferito abbandonare l'azienda piuttosto che pagare il fitto annuo di lire 4884 tornesi. Orbene gli ospiti competenti possono constatare come le messi in maturazione valgano già a fine maggio oltre 24 mila lire tornesi e che presto il reddito dell'azienda dovrà ancora raddoppiare. Fellenberg ascrive il merito ai suoi aratri, alle sue macchine, fabbricate nell'officina annessa al suo Istituto, da operai specializzati e dagli studenti dell'Istituto industriale : i suoi utensili — su propri disegni — rappresentano l'ultima perfezione e sono sperimentati sul posto, sui terreni del podere.

La sfilata dei suoi allievi fa profonda impressione, non tanto per la quantità quanto per la qualità: è una rivelazione. Passano per primi i ragazzi dai 5 agli 8 anni che Fellenberg educa come se fossero suoi figli; poi quelli del secondo Istituto, praticanti di economia agricola; quelli del terzo, che prepara i domestici di masserie; quelli del quarto, cioè dell'officina di fabbri-meccanici nella quale si forgiano gli attrezzi necessari all'azienda. Secondo il Fellenberg l'educatore del popolo deve identificarsi nel coltivatore, in un microcosmo di molteplici attività.

Osserviamo che nell'Istituto Fellenberg le classi sociali si distinguono ma non si neutralizzano. Gli allievi dei ceti superiori vivono quasi nel cerchio famigliare del Fellenberg: sono chiamati a formare i quadri dell'organizzazione sociale futura, sia nella veste di grandi e medii proprietari, sia in quella di direttori agronomi. Invece nelle altre sezioni vien formata ed educata la futura maestranza agricola. Un terzo nucleo scolastico e sociale si propone il Fellenberg, usufruendo del reddito dell'azienda ch'esso conta di realizzare : la scuola dei contadinelli alla quale Fellenberg e il suo allievo Wehrli legheranno il nome.

Noi prenderemo l'avvio dalla festa del maggio 1807 per esaminare comparativamente il materiale inedito dei carteggi di-

plomatici di cui ebbimo visione in riferimento alle lettere dello Statista e patriota ginevrino *Pictet de Rochemont*, del Ministro dell'Elvetica *Dr. Rengger*, del deputato vodese alla Dieta federale *Crud de Genthod*, nonchè del *Conte de Villevieille* e, per finire, del noto *Carl Ludv. von Haller:* alle obbiezioni dei diplomatici e dell'ultimo, noi opporremo le voci degli altri, affinchè rifulgano il merito e le benemerenze del Fellenberg e del suo figlio spirituale, il Wehrli.

L'incaricato d'affari italico cav. Venturi

Salvo il reazionario C. L. v. Haller, tutti sono unanimi nel riconoscere al Fellenberg originalità, ingegno speculativo, iniziativa.

Interessante ciò che scrive il diplomatico cav. Venturi nei suoi rapporti al Ministro Marescalchi presso Napoleone o in quelli al Ministero delle Relazioni Estere a Milano. Il cav. Venturi è un matematico assai chiaroveggente e dal ragionamento pacato, salvo quando ascolta un po' troppo i pettegolezzi delle «*coterìe*» della Capitale. Il Venturi fa cenno la prima volta dell'Istituto di Hofwyl subito dopo la festa del maggio 1807 nel dispaccio del 27 maggio :

« *Sabato scorso vi fu, a due leghe da Berna, una solenne dimostrazione di* un *Istituto d'Agricoltura stabilito da un possidente del paese con grande apparato dei migliori moderni istrumenti e nuovi metodi per quest'arte prima e fondamentale.*

« *Erovi invitato io pure cogli altri Diplomatici accreditati, ma ne fui impedito* ».

Per chi conosce lo stile del Venturi, queste otto righe sono chiare: il Venturi veste i suoi pensieri reconditi, vuol mascherare la sua indifferenza senza ostentarla apertamente e in pari tempo tace con cautela la questione del rango e della precedenza.

Infatti il Venturi evita ogni ricevimento nel corso del quale presuppone di venir posposto all'ambasciatore di Spagna o a quello di Baviera. Sembrano queste delle sottigliezze puntigliose e vane, ma a quel tempo, nel gioco e nei circoli diplomatici, avevano un gran peso. E appunto, nel caso concreto, i Ministri di Spagna e di Baviera, come l'Ambasciatore di Francia avevano onorato il Fellenberg della loro presenza e del loro interesse.

I dispacci del Venturi rivelano gli episodi caratteristici della morbosa invidia esistente fra i rappresentanti esteri a causa del rango che verrebbe loro assegnato nelle cerimonie ufficiali o anche private, pretendendo ognuno d'essi sempre un rango superiore a quello assegnato a un collega di uno Stato estero.

Continua il Venturi:

« *L'Imperatrice Giuseppina ha visitato l'Istituto Fellenberg e n'è rimasta entusiasta; disse di non aver mai visto delle meraviglie simili, sia di lavoro che di metodo . . .* ».

E poi s'affretta ad aggiungere — spostando le date — che la causa dell'ammirazione della moglie di Napoleone potrebbe essere il dono fatto dal governo bernese all'Imperatrice (per suggerimento del Fellenberg) di una dozzina di bovine di pura razza del Simmenthal, scelte fra i campioni: anzi il governo le ha fatte accompagnare a Fontainebleau da una coppia di pastori in costume bernese per governarle.

Poi siccome la Dieta federale s'è vivamente interessata di Hofwyl e ha chiesto, a una Commissione di periti, un rapporto, il Venturi commenta:

15 giugno 1808: *Il rapporto fatto non è molto favorevole. La «Gazette di Losanna» scrive : «L'affare di Hofwyl va a diventare un affare di partito e di guerra letteraria ». Fautori e antagonisti s'accapigliano. Ai fautori fanno coro il Pictet e certo Conte di Villevieille, filosofo e agronomo francese. Il relatore Grud, persona onestissima, amico di Fellenberg, si è mantenuto prudente, non dissimulando però i difetti dell'azienda, ma mettendo in miglior vista ciò che v'era di lodevole . . .* ».

Poi in data 28 settembre 1808:

« . . . *La Commissione delegata dal Landamano federale si è recata a Hofwyl per esaminare la situazione dell'Istituto: essa farà molti encomî — come si usa* — e poi si pagherà . . . ».

Anche qui, *in cauda venenum*. Appare evidente che il Venturi ascolta di preferenza i maldicenti e i codini che rimproverano al Fellenberg di essere troppo filantropo; queste categorie d'invidiosi s'annidano in quella cricca d'aristocratici che il Venturi è solito frequentare e lusingare e della quale il diplomatico corteggia — non senza qualche successo sentimentale il bel sesso. In quest'ordine d'idee egli confessa che le friborghesi sono dei generini più suggestivi e dei frutti teneri in cui è assai più dolce mordere.

Ma dalle idee che Venturi espone, s'in-

tuisce che i componenti la «coterìe» non hanno un'idea chiara e forse nemmeno approssimativa dei corsi d'economia rurale, teorici e pratici, e quindi non sanno apprezzare il centro di ricerche fondato dal Fellenberg. Non si ravvisa neppure in quegli ambienti la necessità d'innovazioni in fatto d'educazione popolare e d'istruzione e di aiuto alle classi inferiori.

Tale mentalità del resto è comune a diversi Cantoni: per esempio, il Piccolo Consiglio del Ticino (1808) trovasi fra i scettici: aspetta che il Deputato alla Dieta riferisca al Gr. C. ogni qualvolta la *decantata* opera e i regolamenti del Fellenberg affettino l'interesse del Cantone...

Consta infatti che il Landamano federale ha incaricato una Commissione di periti di studiare l'azienda del Fellenberg, ma a tale incarico non deve attribuirsi il senso dato dal Venturi; si tratta invece di dare un'assise solida a un'opera altamente patriottica e umanitaria, alla quale la Confederazione non può sottrarsi perchè il Cantone di Berna non fa il suo dovere.

D'altronde anche nel campo federale, l'opera del Fellenberg urta nell'apatia, nell'insipienza del focoso Reinhard, membro del Direttorio federale o Presidente della Dieta, l'uomo che la Storia ha bollato *d'insufficiente* in ora grave per la Patria e che coi nemici in casa, ripeteva beatamente :

« *Noi siamo felici, felici !* »

Dio ci guardi dal rivivere una felicità alla Reinhard !

Il rapporto del deputato Crud vien distribuito a tutti i 19 Cantoni. Per forza di cose, anche il governo del Canton Berna deve interessarsene : concede il Castello balivale e l'ex-convento di Münchenbuchsee, contiguo all'Istituto di Hofwyl, affinchè il Fellenberg possa ottenere il massimo rendimento; inoltre gli promette un aiuto finanziario e tutta la carpenteria gratuita.

Ma poi lo stesso Governo nega il permesso al Fellenberg di tenere un corso Normale di Metodica rurale della durata di sei settimane, nell'estate 1809; ma il Fellenberg passa oltre il divieto e ripete il Corso di Metodica per 40 docenti degli altri Cantoni, visto che il Governo bernese ha proibito ai docenti, suoi dipendenti, di frequentare il Corso stesso. Perchè tale sabotaggio ? Semplicemente perchè il governo temeva che il Fellenberg acquistasse troppo ascendente e troppa popolarità nella classe magistrale e per riflesso nella classe popolare del Cantone.

Allo stesso governo dispiace assai che il Fellenberg — ogni giorno di mercato nella città di Berna — concioni i contadini e spieghi loro il funzionamento delle macchine agricole fabbricate nell'officina di Hofwyl, rendendoli estatici ; spiace pure che il filantropo insegni ai paesani la conservazione del concime e come si prepari una concimaia razionale, come si debbano risanare i terreni, e specialmente perchè parla del dovere dei latifondisti di trattare con riguardo i coloni e i domestici, ottenendone in tal modo un maggiore interesse all'azienda.

Invero l'apostolato del Fellenberg pregiudica gl'interessi delle classi dirigenti. Ma si buccina pure che nei governi cantonali e federali non sempre vengono chiamati gli uomini veramente meritevoli e quest'è ancor più grave...

Il Fellenberg, imperterrito, lascia dire : ai cani che abbaiono non si risponde. A rimettere le cose in sesto, interviene il Pictet di Rochemont, un'autorità che nessuno osa toccare; lui stesso è grande agricoltore; dispone di due riviste in cui sostiene efficacemente il Fellenberg, e manda gli articoli al governo bernese. Inoltre egli segnala l'opera di Hofwil all'ambasciatore di Francia, gen. Vial.

Da uno di questi articoli ricaviamo che Fellenberg costrusse sulla sua abitazione ad Hofwyl una torre che s'innalza sul tetto — come s'usa in Toscana — nella quale è installato il gabinetto di lavoro e di osservazione. Da lassù l'occhio abbraccia tutta l'estensione dei poderi dipendenti dall'Istituto: armato di un cannocchiale e di un megafono, il Fellenberg assiste al lavoro dei docenti, degli allievi, degli operai come se fosse al loro fianco; li consiglia, li incita, li rimprovera. Sapendolo nel suo osservatorio, i lavoratori si sentono sorvegliati costantemente e quindi fanno dello zelo. Per tutto, nelle diverse sezioni, vige un'economia stretta ma razionale, una semplicità austera, un regime preciso, un ordine impeccabile, tanta organizzazione non manca di sorprendere i visitatori.

Il Pictet spiega tutto : il Fellenberg patrizio bernese, ricco di censo, marito e padre felice di numerosa famiglia, avrebbe potuto vegetare nell'ozio e nel comodo godimento della sua agiatezza; invece già da giovane ha voluto sincerarsi della vita umana nelle classi sociali inferiori. Ha viaggiato all'Estero, molto osservato, tra-

vestito s'è mescolato e ha lavorato per mesi e mesi come artigiano, domestico, contadino, nei più bassi strati dei lavoratori. Ha quindi studiato e sperimentato le possibilità di miglioramento delle condizioni di vita del popolo. La sua ambizione è animata da carità evangelica; persegue il suo scopo con calma imperturbabile; parla, discute, sempre in tono pacato degli ostacoli accumulatigli contro dal governo bernese e dalla consorteria che gravita intorno ai governanti. Non si anima che quando esprime la speranza di un felice avvenire della sua scuola dei poveri, della scuola industriale e delle arti e mestieri, e intorno a sè vuol riunire i soggetti idonei delle classi inferiori della società come se fossero suoi figli adottivi e affinchè diventino suoi discepoli e continuatori.

Nella prefazione al primo manuale pubblicato dal Fellenberg, dal titolo : « *Vues rélatives à l'agriculture de la Suisse et aux moyens de la perfectionner* », il Pictet scrive :

« *... Certo gli agricoltori più evoluti dell' Europa non tarderanno a venire ad ammirare l'opera del F. Gl'Inglesi stessi vi troveranno molto da imparare e dovranno venir a istruirsi in Isvizzera se non vogliono perdere il primo rango che il F. sta già acquistandosi nel campo della scienza e della pratica economica rurale ...* »

E' opportuno rilevare che lo statista ginevrino Pictet, pensava e scriveva da suddito francese qual sarebbe stato fino al 1814-1815 cioè fin quando Ginevra fu staccata dalla Francia e assegnata alla Confederazione Svizzera.

Diverso il caso della Staël, la quale pur dichiarandosi ginevrina, voleva essere cosmopolita e non voleva confini per lo spirito, per la letteratura, per la libertà dei popoli, per il progresso delle scienze. Per lei Ginevra rappresentava l'avvenire, Berna il passato.

Naturale quindi ch'essa s'associasse al Pictet per glorificare il Fellenberg. Parte da Ginevra con un seguito e un equipaggio di ammiratori e di studiosi, si ferma dapprima a Yverdon dove fa visita « *in négligé* » a Enrico Pestalozzi : *(questo essendo il miglior modo — dice lei — di non mettere in imbarazzo quell'anima candida e timida d'un Pestalozzi !)*. E così dicendo vuol contribuire a distruggere le stupide insinuazioni dei pietisti, reazionari e codini che s'ostinavano contro il Pestalozzi anche dopo la sua benefica azione in favore degli orfanelli di Stans, dopo il massacro del 9 settembre 1798. Precisamente il popolo stesso di Stans, ingannato da preconcetti e da basse invidie, accreditò le più insulse dicerie e non capì nemmeno le generose intenzioni del Pestalozzi. Solo alcune personalità del Nidwalden — fra le le quali gli Zelger (dell'ex-landfogto di Mendrisio) — riconobbero e apprezzarono il nobile apostolato del filantropo pedagogo.

Indi la Staël prosegue per Hofwyl, donde scrive al « Journal Suisse » (Gazette) di Losanna, il 9 settembre 1808 :

« *Gli stranieri s'interessano moltissimo a quest'Istituto; da Basilea, da Lucerna, da Zurigo molti personaggi e agricoltori, vengono a visitarli : principi francesi, i de la Rochefoucauld, i Montmorency, i Jordan, principi tedeschi e altri.*

... Il Fellenberg cerca di costituire un collegamento fra la classe inferiore e la nostra. Gli operai di Hofwyl che lavorano la terra, imparano la musica dei salmi e fra poco si sentirà nelle campagne la musica armoniosa delle loro voci semplici celebrare la natura e il suo divino autore ... »

Il Cte di Villevieille, il filosofo campagnuolo del Doubs, del quale il cav. Venturi affetta di beffarsi in quattro parole, nell'aprile 1808 aveva felicitato il Pictet per la pubblicazione del suo sopraluogo a Hofwyl in queste parole :

« *Vous avez acquis de nouveaux droits à la reconnaissance de vos lecteurs lorsque vous avez signalé à l'Europe l'existence de l'Institut de Hofwyl, le génie de son fondateur, et la perfection de ses méthodes...* ».

Dal canto suo il cav. Venturi fa seguire il suo rapporto nel solito stile, con alquante inesattezze alle quali accenneremo. Lo si direbbe quasi invidioso di tanta pubblicità intorno a un Istituto svizzero di Agricoltura, mentre sarebbe tanto facile far altrettanto e meglio nel Regno Italico. Ma egli sa come in quel momento a Milano manchino denari per l'Educazione e per l'Agricoltura, benchè non manchino i rispettivi Ministeri ...

« *... Il signor Pictet ha messo molto calore nella sua relazione alla Dieta (sic.) e direi quasi* che esagera. *Non è peraltro che il signor Fellenberg non sia un uomo estimabile per il suo zelo a migliorare la agricoltura e l'istruzione della gioventù. Uomo colto, giusto e umano che sa farsi amare e rispettare dai suoi collaboratori e allievi. Ha certamente aumentato le ren-*

dite dei suoi poderi sebbene non altrettanto quanto si pretenda . . .

Ma li principali padri di famiglie e di agricoltori del luogo fanno contro il suo sistema una obbiezione non dispregevole: « Il Fellenberg, dicono essi, ha per quanto asserisce, aumentato di cinque volte la rendita dei suoi poderi. Ma quantunque Uomo senza vizi e senza lusso, s'è caricato di debiti a segno tale che il suo podere non bastando più a portare ipoteche nuove, suo zio ha dovuto intervenire a di lui soccorso ; egli stesso implora sussidio del governo bernese. Che vuol dir ciò ? Che spende nelle sue speculazioni d'agricoltura più di quanto ricava di profitto.

Credo essere vero che più gli importano le sue molteplici esperienze per la Scienza in generale che il vantaggio della sua borsa particolare.

Frattanto il Governo bernese è disposto ad accordargli l'uso di un castello balivale poco distante, onde riunire la Scuola di Agricoltura e il Collegio-internato per gli studenti agricoltori e potrà far tagliare gli alberi del bosco a suo profitto. Ma anche in questo farà delle esperienze.

Una parte delle spese sono fatte invero con lusso soverchio: 1.a la macchina « Il Seminatore » *a imitazione di quella di Tull costata 70 Luigi d'oro, risulta senza utilità nei terreni non pianeggianti perchè il seme va a cadere fuori del solco. 2.o Gli edifici sono troppo grandiosi e troppo dispendiosi i canali sotterranei di conduttura delle acque e di scolo del concime e delle orine. 3.o Impiego di troppi operai, ciò che può andare per una vasta tenuta, ma per un piccolo podere diventa rovinoso. Infatti 40 a 50 persone sono impiegate a piantare in ordinanza quasi militare i pomi di terra* ».

Fin quì il cav. Venturi.

L'altra campana

Dobbiamo tuttavia osservare che il Venturi o s'inganna — e così inganna anche il suo Ministero — oppure almeno esagera nelle sue critiche prestando troppo facile orecchio a chi — per rendersi interessante — dipinge l'azienda del Fellenberg a tinte fosche.

Seguiamolo in contraddittorio.

Anzitutto il *Pictet* non potè fare un rapporto alla *Dieta* per parecchie ragioni : la prima perchè non fu mai officiato, nè lo poteva essere, imperocchè essendo Ginevra capoluogo del Dipartimento del *Lemano*, il Pictet era suddito francese e quindi non era, nè poteva, essere deputato alla Dieta federale elvetica. La seconda ragione sta nel silenzio di una simile missione nel carteggio fra il Pictet e il Fellenberg : da gentiluomo compitissimo il primo — e per l'amicizia che li legava — non avrebbe mancato di renderne edotto il secondo, cioè il maggior interessato. La terza — capitale anch'essa — perchè l'Archivio federale non possiede il documento cui accenna il Venturi, nè vi alludono i protocolli della Dieta federale.

Onde ne viene che i Diplomatici non sempre informano i loro Governi con veridicità : anzi succede che scrivano l'opposto, massime quanto raccattano tutto quanto viene a portata d'orecchio.

Ci fu bensì a qualche distanza un rapporto alla Dieta, ma fu redatto dal deputato vodese Crud de Genthod, a nome di una commissione di periti, presentato al Landamano federale a metà settembre 1808 in due lingue; la copia francese, stampata a Ginevra, su 206 pagine, dall'editore JJ. Paschoud, contiene, al pari dell'edizione tedesca, due incisioni su rame, precisamente quelle cui allude in P. S. il Venturi. Inoltre questi manda al suo Ministro il modello, cioè il disegno di un granaio Fellenberg, ch'egli qualifica di « *perfetto sulla carta* ». Il dispaccio del Venturi dà quindi una pallida idea della relazione Crud — attribuita al Pictet — scegliendone di preferenza quei passi o quelle versioni tendenziose che ha sentito ripetere e che diminuivano il valore dell'organizzazione dell'azienda Fellenberg.

Il primo e più evidente risultato del messaggio Crud fu l'interesse spiegato dal Governo Federale all'opera di Hofwyl, sia moralmente che materialmente.

Per forza d'inerzia o per non sembrare retrogrado, il governo bernese dovette seguire l'esempio federale e decidere con procedura accelerata — quasi a rimediare al tempo perduto — la concessione al Fellenberg dei locali occorrenti del contiguo ex-convento di Münchenbuchsee, nei quali, nel maggio 1909, il Fellenberg apriva i suoi corsi di economia rurale.

Col 1809, il F. inizia la pubblicazione del bollettino: « *Landwirtschaftlichen Blättern von Hofwyl* ». Per gli agronomi tedeschi, il bollettino fu un rivelazione, e d'allora essi vengono d'oltre Reno ad Hofwyl, come a una Mecca, a studiar il nuovo verbo e la scuola nuova. Le pubblicazioni

si susseguono e fanno sempre nuovi adepti.

Le campane del Ticino

Se nella maggioranza dei 19 Cantoni spirava aria di diffidenza verso le esperienze del Fellenberg, lo si deve alla medesima fonte dove attingeva il cav. Venturi: alle consorterie della Capitale. I deputati alla Dieta — per la maggior parte — alloggiavano e stavano a dozzina presso famiglie patrizie più o meno decadute. La mentalità dei nobili decaduti è eguale in tutti i paesi; è fatta un po' di rimpianti, un po' di supponenza e di albagia, un po' di maldicenze e di pettegolezzi.

Così quando il Venturi notifica al suo Governo che non bisogna far troppo credito nè al Fellenberg nè al Pestalozzi, perchè entrambi non hanno « *mai seguito le grandi scuole e nemmeno i corsi delle Università, dove i più grandi ingegni hanno studiato per correggere, per dirigere l'educazione della gioventù, e quindi avverrebbe del Fellenberg come del signor Pestalozzi* »
si sente aria di paese o d'invidia professorale.

Infatti al Venturi, nel suo orgoglio professorale, collocato fra i primi dotti del suo tempo, onorato dalle Accademie d'Italia per la scienza matematica, non sembrava possibile che due autodidatti potessero far miracoli in fatto d'educazione come in qualsiasi altro campo.

Allorchè il Fellenberg chiese il brevetto per alcune sue macchine agricole, non si tenne conto che nell'officina di Hofwyl lavoravano dei meccanici provetti.

A tal proposito e in merito alle diffidenze generalizzate dietro bisbigli d'ogni parte, interessa riesumare il messaggio del Governo ticinese dell'8 maggio 1810 :

« *Lo stabilimento d'Howyl, di cui è direttore e proprietario il signor F., oggetto di compiacenza per la Svizzera e di curiosità per gli stranieri ... merita certo di essere annoverato fra i migliori di questo genere ... La Deputazione dell'anno scorso fu incaricata di esprimere la soddisfazione del C. T. nel veder nascere, prosperare nel seno della comune Patria ed essere forse d'esempio ai confinanti un tale stabil.to. La Dieta stessa ha saputo apprezzarne il vantaggio,* ma sembra per avventura che le cose siano state portate troppo alte *e al dilà di ciò che permettono i principj fondamentali su cui riposano le nostre Istituzioni ...* ».

(Continua accennando al Decreto della Dieta i cui primi quattro articoli si aggirano sugli elogi all'Istituto F.: il quinto invita i Cantoni ad accordare al Fellenberg, per un dato periodo, la privativa fabbricazione degli aratri da lui inventati).

... Il sesto articolo porta che si pagherebbero al F. cento luigi d'oro da distribuire ai suoi collaboratori. La Deputazione del C. T. approvò i primi cinque, salva la ratifica, e prese l'ultimo ad referendum.

Sui primi quattro non cade quistione, esprimono sentimenti di cui noi siamo animati: gli altri due meritano maggior considerazone.

Per quanto sembri da un lato che l'invenzione dia un certo titolo di proprietà, pure dall'altro, l'esempio convince che le privative arrestano i liberi voli dell'immaginazione.

Gli stromenti inventati dal F. sono buoni; ma egli è ben certo che non siano suscettibili di maggior perfezione? Or dunque se è vero che l'occhio dell'artefice conosce i difetti dell'opera se ve ne sono, travede in confuso i miglioramenti di cui è suscettibile, e colle continuate prove arriva in un momento propizio ad effettuarli, come potrebbe ciò ottenersi almeno con facilità se è vietato l'occuparsene? Inoltre è plausibile, in vista delle nostre istituzioni, il cominciar a dar esempio di una privativa?

Quindi la Deputazione non approvi l'art. V.

In quanto alla gratificazione, cui l'art. VI, il P. C. del C. T. è d'avviso non si debba approvare ...I ringraziamenti e gl'encomii della Patria sono la maggior ricompensa per uno zelante cittadino. Giova il mantenere in tutta la sua purità questo nobile sentimento che fu in ogni tempo sorgente ed alimento d'ogni civica virtù e giammai degradarlo ed avvilirlo coll'idea d'un premio pecuniario ... ».

Il ragionamento quanto all'art. VI non farebbe una grinza se qualche lustro dopo il Landamano cantonale ticinese avesse messo in pratica, nella vita pubblica e nella privata gli stessi *nobili sentimenti* e le *stesse civiche virtù* che si volevano suggerire al filantropo Fellenberg !

Al postutto nel C. Ticino non esisteva una fabbrica di macchine agricole e il pericolo di concorrenza era inesistente.

In quanto alle privative di quell'epoca,

bisogna ricordare come fossero sottratte allo Stato i dazi e le dogane, le poste e i trasporti, le importazioni di grani e di sale, e sotto certi aspetti anche le scuole e le strade e i ponti (per forza dei diritti di pedaggi), in mano a speculatori privati, o per antichi privilegi.

Malgrado le ripulse di qualche Cantone, il Fellenberg non si perdeva d'animo; ai primi di luglio 1810 egli diramava un invito solenne a tutto il Corpo diplomatico e ai Deputati della Dieta. Il Venturi descrive in poche parole asciutte — forse per non aver partecipato alla festa — il programma: « ... Si fecero manovrare tutti gli istromenti agricoli sul campo. F. fece servire alle principali persone un lauto « *ambigu* » dei suoi prodotti e siccome eranvi 3000 spettatori, si produsse un po' di confusione ... ».

La scuola Wehrli dei poveri

Di questa sezione il cav. Venturi non fiata verbo, e sì che l'esempio avrebbe potuto giovare immensamente al Regno italico d'allora.

Fra i partecipanti al corso normale di economia rurale del 1909 s'era inscritto il maestro Wehrli, vecchio docente d'Eschikofen (Turgovia); a corso ultimato, entusiasta dell'insegnamento, promise al Fellenberg di mandargli il proprio figlio. Infatti il diciannovenne J. J. Wehrli non solo dimostrossi degno della fiducia del padre, ma divenne il provvidenziale braccio destro del F. Questi lo prese a tavola, gli aperse lo scrigno del suo gran cuore e i corsi superiori dell'Istituto, gli spiegò lo scopo della progettata Scuola dei poveri contadinelli.

Ecco una missione che piaceva al dinamico Wehrli, animato dallo zelo del neofita: strappare i figli del popolo all'ozio, alla miseria, al vizio e al servizio di mercenario negli eserciti esteri; assicurare ai figli dei bisognosi delle campagne un'esistenza laboriosa e possibilmente felice. La scelta degli allievi era più difficile di quanto sembrasse. Certe famiglie povere all'estremo, ma oneste, reputavano una mortificazione l'affidare i propri figli alla scuola dei poveri.

Bisognò quindi ricorrere ai più bassi strati, ai derelitti della strada e delle carceri: primo raccolto fu un ragazzotto di circa otto anni di un contadino lucernese rovinato che stava per buttare sulla strada il figlio; il secondo fu un fanciullo solettese arrestato dai gendarmi in Alsazia assieme alla sua tribù famigliare di panierai vagabondi e dediti a ogni sorta di vizi e che un amico di Fellenberg riuscì a riscattare e a mandare a Hofwyl; il terzo, abbandonato sul limitare di un bosco dai suoi genitori bernesi. Il terzetto è completo. Il Wehrli lascia la tavola del direttore e si trasferisce in un locale appartato dell'Istituto, si mette coi tre ragazzi al regime di latte e patate, dorme con essi su d'un paglericcio e vivendo di continuo con essi, li educa, li avvince a sè con un legame più forte del sangue: dell'affetto e della gratitudine.

Due anni dopo, nel 1812, i piccoli miserabili sono diventati quattordici di cui sei forniti dal governo bernese che li ha prelevati dai bassifondi. Fellenberg e Wehrli assicurano che col reddito della azienda di Hofwyl ne potranno ricoverare ed educare almeno trenta.

La miseria portata dall'invasione del 1813-1814 e la conseguente carestia del 1816-17 li fa subito salire a 22 e poi a 30, e tutti arrivano in istato d'incoscienza o di depressione morale, con abitudini viziose e istinti perversi, ribelli e prepotenti.

Coll'innata semplicità, colla mitezza coll'ordine e la disciplina, in poche settimane il Wehrli li soggioga, li conquista, li addomestica, li riscatta.

Al Wehrli si associa il Geissberg, medico e insegnante di chimica nell'Istituto: di ogni nuovo « acquisto » si allestisce la scheda personale di osservazione, dal triplice punto di vista, sanitario, morale e scolastico. Non scorgiamo qui il precursore del medico scolastico?

Inoltre il Wehrli tiene un diario per ognuno dei suoi piccoli protetti, ne annota, a scopo pedagogico, i riflessi più salienti. Parla loro col sorriso sulle labbra, affinchè essi gli leggano negli occhi la bontà e la devozione. Lavora, legge, discorre, canta e gioca con essi, tutto nella scuola dei contadinelli, essendo subordinato al lavoro, all'ordine, alla pacatezza, alla perseveranza in modo da sormontare ogni difficoltà psichica o fisica. Racconta loro fatti ed episodi giudiziosamente scelti nella storia antica e patriottica e nella morale.

Durante le intemperie intrecciano la paglia, selezionano legumi e leguminose, semi per la primavera, preparano foraggi per il bestiame e il pollame dell'azienda; cardano e tingono la lana e persino

imparano a filarla; affilano gli utensili più comuni.

I « Wehrlini » entrano nella scuola a 5 anni e ne escono a 21, istruiti ed educati, come buoni garzoni campagnuoli, fattori o futuri coloni, a seconda delle capacità. Tale sarà la dote che il gran padre addottivo Fellenberg e il loro « fratello » Wehrli daranno a ognuno — con qualche gruzzolo — per viatico.

Il sistema di vita ed educativo nell'Istituto dei « Wehrlini » è tutto improntato ai bisogni pratici e realistici della vita in una masseria di piccola o media estensione : anzitutto bastare a sè, poi produrre per la generalità. Il principio del *lavoro manuale* è quello di servire all'educazione, di elevare e raffinare moralmente ed economicamente il futuro cittadino, quando questi, da ragazzo, sia educato da uno spirito chiaroveggente e benevolo. Insistendo sull'ordine e la disciplina il Wehrli inculca la parsimonia, la pulizia e lo spirito di osservazione.

Nell'insegnamento, il Wehrli scevera quanto trova di meglio del metodo pestalozziano e di quello del suo immediato superiore : mentre si sarchia e si svelle la gramigna, si fa del calcolo mentale, s'occupa lo spirito con massime morali (metodo che verrà adottato dal Mutuo Insegnamento o lancasteriano), con indovinelli, con qualche canto, magari colla classificazione botanica di un'erbaccia: il lavoro prosegue più svelto e la fatica non si sente. Fellenberg specialmente considera la musica e il canto come un mezzo educativo dei più efficaci per addolcire i caratteri, raffinare i sentimenti, per animare l'istinto che lega l'uomo alla terra sua.

I risultati del triennio 1810-1812 sono celebrati dal Pictet, il quale ha affidato il suo primogenito a Fellenberg :

« *Tutti quei poverini sanno ora leggere e scrivere correttamente, sanno disegnare, stimare gli angoli, si sbrigano nel calcolo mentale e scritto, sanno di solfeggio e cantano in tempo e tono giusto, distinguono nomi, caratteri e qualità di tutti i cereali e piante coltivate nell'Istituto, discernono tutte le erbacce e le svellono radicalmente, imparano i fatti principali della Storia patria e sacra. Anch'essi — al pari degli allievi dell'Istituto superiore — s'esercitano nella ginnastica e nel nuoto* ».

Pictet racconta come un giorno — accompagnato dal Fellenberg — entrasse di improvviso nella scuola del Wehrli : stavano i piccini cardando la lana dei merinos dell'azienda e nel contempo facevano calcolo mentale. Alla vista del Fellenberg, tutti sorrisero di gioia e d'amore, d'uno slancio spontaneo stesero le mani per stringere la destra al gran maestro, la cui presenza non li intimidiva affatto, anzi i loro visi esprimevano la felicità di vederlo fra di loro e ognuno riceveva il suo buffetto paterno.

Rimpetto alle critiche, raccolte dal Venturi, che il Fellenberg spendesse e si rovinasse per amore della Scienza, abbiamo rilevato che negli stessi ambienti aristocratici della consorteria si cadeva in contraddizione accreditando la voce che il Fellenberg si arricchiva colle rendite degli Istituti da lui fondati e diretti. Onde ne viene che i maldicenti, invidiosi, non guardavano ai mezzi, ma tendevano solo allo scopo di colpire le iniziative del Fellenberg.

Del resto il Pictet — che aveva collocato suo figlio ad Hofwyl — precisava in una lettera che la pensione degli allievi ricchi era di 1500 lire all'anno per i primi anni, risp. di lire 144 mensili per l'Istituto Superiore di Agricoltura che aveva grado accademico. Erano quindi delle rette modiche, avuto riguardo all'ambiente quasi signorile in cui vivevano gli allievi provenienti dalle alti classi sociali : su tali pensioni il Fellenberg non poteva molto lucrare. Uomo di una frugalità e di una sobrietà incredibile,

« *si dovrà piuttosto valutare — scrive il Pictet — l'aumento della sua fortuna alla stregua del corrispondente e graduale aumento del numero dei ragazzi adottivi accolti nella scuola dei contadinelli. Si scrivesse questo a caratteri d'oro nella Storia dell'Istituto d'Hofwyl* ».

Altre testimonianze autorevoli

La schiera degli ammiratori del Fellenberg si allargava di giorno in giorno. Fra i più autorevoli registriamo il Dr. Rengger, già Ministro dell'Elvetica, argoviese, uomo energico e le cui benemerenze politiche non furono ancora degnamente studiate e valutate, tanto più ch'era cordialmente detestato dal cav. Venturi, perchè il Rengger voleva una politica elvetica ferma e dignitosa di fronte all'Estero.

Il Dr. Rengger sbugiarda le insinuazioni malefiche, le quali, sott'acqua tentano di minare l'opera del Fellenberg. Il rapporto del Rengger (17. IX. 1813) — nel-

la traduzione letterale che ne diamo dice testualmente :

« . . . Il successo, che sorpassa grandemente ogni speranza, doveva naturalmente infondere al Fondatore il desiderio legittimo di vedere la sua Istituzione assicurata indipendentemente dalla vita del Fondatore e di vederla diffusa nelle altre parti della Svizzera. Questo scopo crede egli di ottenere colla creazione di una commissione i cui membri siano scelti nelle diverse contrade della Patria, perchè si conservi e si imiti questa Istituzione modello . . . » **)

Seguono altre personalità, come il De Loys, di Losanna, il vodese Daniel Alex. Chavannes, con una relazione che fu qualificata di capolavoro (28. IX. 1812), poi lo Jullien, che, in un'opera di due volumi sul metodo di Pestalozzi, avvicinava la scuola Wehrli di Hofwyl alla scuola detta la Giocosa di Vittorino da Feltre.

Il precitato Chavannes, avendo assistito agli esami della Scuola del Wehrli — i cui allievi in tre anni, da tre erano saliti a 22 — di fronte ai risultati ottenuti, esclamava : « *C'est un vrai phénomène !* »

A sera poi allo Chavannes parve di vedere uno spettacolo del paese delle fiabe : prima di recarsi a letto, ognuno dei piccoli contadinelli veniva ad abbracciare il Fellenberg colla medesima ingenua spontaneità colla quale si prende commiato da un padre affettuoso.

La relazione del Rengger alla Dieta conteneva ancora il seguente passo :

« *La Commissione constata che il messaggio costituisce un quadro perfetto e fedele, anzi la realtà supera le descrizioni fatte* ».

Di tale relazione il Rengger inviava copia allo Zar Alessandro (sul quale, dopo la caduta di Napoleone, i liberali di tutta l'Europa fondavano grandi speranze, raccogliendo delusioni ***) il 29 giugno 1814:

« *Sire, questo rapporto contiene la descrizione di un esperimento riuscito per il benessere della più numerosa classe popolare . . . Istituti eguali a quelli di Hofwyl fioriscono e prosperano solo in grembo alla libertà e alla pace civica e questi beni la mia Patria li deve a S. M. I. . . . Anche ai piedi delle Alpi, Sire, voi vi siete innalzato un monumento eterno !* »

Il Rengger dimenticava bensì l'episodio del Suvaroff, ma teneva presente le benemerenze dello Zar verso i Cantoni di Vaud e di Argovia, dovute all'influenza di Federico La Harpe che era persona grata alla Corte di Russia. ***)

In queste relazioni, la maggior parte degli elogi erano rivolti al Wehrli, il quale non ne diventava orgoglioso. Persino il Pestalozzi — nelle sue frequenti visite a Hofwyl — si meravigliava come mai il Wehrli intuisse, interpretasse e applicasse a perfezione i suoi principî educativi, senza esserne stato discepolo diretto.

La Restaurazione

Dal 1813 i carteggi del cav. Venturi non accennano più al Fellenberg, il diplomatico avendo altre gatte da pelare. Infatti se per il Regno d'Italia le cose volgono a male, per lui vanno peggio. Si duole che a Berna debba consumare i resti della sua fortuna, perchè il Ministero non gli paga lo stipendio e le spese di rappresentanza, che con grande tirchieria e ritardo: anzi gli si chiede di sottoscrivere per dodici cavalli per l'esercito imperiale del Vicerè, il quale da Villach non fa che indietreggiare fino a cedere la fortezza di Mantova all'Austria. Il Venturi pretesta delle vertigini, si fa richiamare e ritorna all'insegnamento delle matematiche all'Università di Pavia.

Poi viene lo sfacelo napoleonico, la restaurazione del dominio di Vienna sul Lombardo - Veneto, carestia e miseria un po' dappertutto: del Fellenberg non è il momento di parlare. Il Fellenberg fece persino venire a proprie spese del grano dall'estero per i contadini dei dintorni.

Ma poi le cose si assestano relativamente, in conformità ai voti dell'Austria e degli austrofili.

L'esteta DU PAN

A Milano vien nominato governatore generale il conte von Saurau (noto nella storia ticinese come presunto affamatore, per la questione della strada del San Bernardino e per aver una volta messo alla porta il G. B. Quadri (e di questo gli va tributata lode). A suo braccio destro vien delegato il magg. Dumont, altra macchietta ben nota agli studiosi di storia ticinese.

**) " . . . *Der alle Erwartung stark über steigende Erfolg... und die Erhaltung sowohl als 'die Nachahmung dieser Musteranstalt...*". (Relazione Dr. Rengger alla Dieta del 17. IX. 1813, in Archivio federale, protocolli della Dieta).

***) Cfr. Bertoliatti — G. B. Morosini e l'Indipendenza polacca (La Scuola, Bellinzona 1938) sul conto dello Zar Alessandro e delle sue promesse, nonchè dell'influenza del La Harpe.

Il Dumont conosce a Ginevra l'avvocato Du Pan, Procuratore pubblico. Membro del Consiglio dei 200, nipote del famoso pubblicista Mallet Du Pan. Questo Du Pan è un cerebrale, un esteta, bibliofilo, amante delle belle lettere, ellenista, ammiratore di Pellegrino Rossi, amico del Foscolo fino a un certo punto, ammiratore del futuro card. abate De May dell'Ambrosiana, e di Lord Byron. Il Du Pan non corrisponde col Saurau e col Dumont per lucro o ambizione; reazionario, ricco di censo, patriota ginevrino a tutta prova, egli scrive per ideologia, per politica e per le lettere.

Possiamo spigolare nel suo vergine carteggio del 1817-18; a domanda del von Saurau che ha un figlio da istruire e farne l'amministratore dei suoi latifondi in Austria - Ungheria, il Du Pan risponde che l'Istituto di Hofwyl è superiore a qualsiasi elogio: pedagogo e didatta geniale il Fellenberg, l'Istituto merita la celebrità mondiale, i suoi campi sono modelli: è circondato da collaboratori d'indiscussa capacità, svizzeri e tedeschi. Fra gli allievi contasi numerosi principi tedeschi e russi; il numero di quest'ultimi è tanto cospicuo che per loro si costrusse una chiesa russo-ortodossa, la quale serve anche alla Legazione imperiale.

Il Du Pan tace però che il Fellenberg si indebita per pura filantropia e per amore della Scienza.

Cinque anni dopo sarà proprio un giovane Du Pan, figlio o nipote del precitato, che si recherà a Hofwyl a fare un tirocinio di perfezionamento agronomo-rurale, dovendo egli assumere la carica di precettore in casa del principe russo Baratinsky, proprietario di una provincia. Anche questo Du Pan « *est un sujet solidement instruit, travailleur et de nobles sentiments* » come lo definisce il Pictet.

Alti e bassi. La reazione

Dal 1818 l'affollamento diventa impressionante. Ogni giorno una dozzina di stranieri bussa alla porta del Fellenberg o del Wehrli per intervistarli: per non trascurare i loro immediati doveri, i due direttori ne possono ricevere al massimo una copia al giorno, e ciò scontenta gli altri.

La scolaresca aumenta in proporzione sempre maggiore in ogni sezione; si costruisce un maneggio o scuola ippica, poi la Casa grande, indi la Casa piccola, poi « la Grigia »: furono così bene ideate che servono ancora attualmente di Scuola Normale per il Cantone di Berna.

Per allogare i forastieri, si dovette persino ingrandire l'Albergo dell'«Eintracht».

Anche il Collegio dei professori s'era arrichito di parecchi scienziati e sommavano nel 1819 a circa 30; gli allievi del solo Istituto Superiore erano circa cento. Fino a quell'epoca il Fellenberg manteneva i docenti alla propria tavola: fu d'uopo assegnare loro un refettorio. Tutto ciò pesava sulla finanza dell'Istituto.

Dal Governo oligarchico della Restaurazione bernese era follìa aspettare un sussidio. Tutto ricadeva sulle spalle del Fellenberg.

Di più lo Zar Alessandro non tiene le sue promesse; si attribuisce questo voltafaccia al La Harpe, che non è tenero per i nobili bernesi in genere e nemmeno per il Fellenberg. Inoltre il più influente prottettore, il ministro russo Conte Capodistria, cade in disgrazia perchè « *troppo liberale* » e si ritira a riposo a Ginevra. I Gesuiti si dimenano, e infine anche C. L. von Haller, il professore reazionario bernese che si fa consigliere e confidente di Metternich, colle sue denuncie contro mezzo mondo e che vede dappertutto in Isvizzera società segrete e sette liberali. Ecco quanto scrive contro l'Istituto Fellenberg nel 1820 l'Haller:

« *On a vu l'instruction publique décliner par les liaisons dangereuses entre les Professeurs de l'Ecole d'Hofwyl et ceux de l'Académie de Berne, qui ont fondé des associations secrètes auxquelles participent les anciens patriciens ruinés et la bourgeoisie et qui se sont réunies par prétexte, à la célébration de la victoire de Laupen . . .* ».

Fisime di un visionario, ma che ai dominatori di Vienna e di Milano appaiono Vangelo, benchè si sappia che C. Ludv. v. Haller è un emerito Girella: prima ardente giacobino e poi feroce reazionario; già dal cav. Venturi, nel 1807, era stato messo in ridicolo e qualificato di non attendibile.

Ma sul conto di Haller non è qui il posto di dilungarsi, salvo ad accennarlo come avversario delle Scuole di Mutuo Insegnamento in quanto questo metodo, scrive lui, « *è utile per la diffusione dello spirito rivoluzionario* ».

E appunto dalle denuncie dello Haller sembra che la caccia agli *Indipendenti* e ai fautori del Mutuo Insegnamento s'intensifichi, mentre i liberali preparono i mo-

ti del 1821 : le prime vittime sono il Confalonieri, il Pellico, gli Ugoni, il Mompiani, l'Arrivabene senza contare l'avv. Massa di Alessandria profugo a Capolago; il Fellenberg indirettamente, ne risente il contraccolpo.

Infatti Hofwyl viene accusato di tendenze democratiche, di mene colla « *Bürger Leist* » di Berna, di diffondere il lievito delle aspirazioni sociali, e per converso, di mirare all'abolizione dei privilegi nobiliari e secolari. La scuola dei poveri del Wehrli sembra sia diventata un vivaio di futuri rivoluzionari : fare della beneficenza pare ormai un'azione sovversiva.

Contro tali assurdità insorge il Conte de Villevieille in un vol. di 209 pag. stampato nel 1821 a Ginevra da J. J. Paschoud col titolo :

« *Des Instituts d'Hofwyl considérés plus particulièrement sous les rapports qui doivent occuper la pensée des Hommes d'Etat* ».

In essa il filosofo ricorda che la Scuola dei poveri *Fellenberg - Wehrli* serve anzitutto un ideale , è un'opera sacrosanta di carità cristiana ; senza alcuna tendenza politica. Educando il popolo e migliorandone le condizioni, si diminuiscono le cause propizie a una rivoluzione, senza ricorrere alla forza delle armi e alla polizia segreta. Gli allievi della scuola di Hofwyl sono usciti tutti con un sincero proponimento di essere utili alla società, restando nella classe dei lavoratori della campagna. Tuttavia se Fellenberg scoprisse in uno d'essi la scintilla del talento innato, si farebbe un dovere di accoglierlo — a spese dell'azienda — nelle classi superiori dell'Istituto agronomo - industriale.

L'augurio più fervido del Fellenberg sta nel fare della Confederazione Svizzera un centro d'educazione europea, in piena armonia colla situazione politica di quel momento e ancora più dopo il 1830. Una prova che il Fellenberg era sulla buona strada vien data dal considerevole incremento all'Istituto venutogli dalle grandi potenze e persino dall'autocrate delle Russie, il quale nelle vicinanze di Hofwyl fece sorgere — come succursale — un centro di cultura slava alle dipendenze dirette del Fellenberg.

Non basta — dice il Villevieille — pontificare che Pestalozzi ha immaginato un metodo d'educazione e il sig. Fellenberg ha trovato un sistema generale d'educazione. Bisogna essere equanimi con entrambi : fra i due uomini — malgrado qualche diversità d'opinione — resta inalterabile l'amicizia di 35 anni, illuminata dalla profonda venerazione del Fellenberg per il Pestalozzi e dalla stima sincera di questi per quegli; panzane le dicerie della esistenza di inimicizia fra i due uomini, tanto è vero che Pestalozzi ripetutamente fu ospite gradito a Hofwyl.

L'idea si propaga

Frattanto Fellenberg e Wehrli fanno proseliti un po' dappertutto.

S'istituisce l'*Escherheim* nel delta glaronese della Linth, aperto sotto gli auspici del landamano di Glarona Heer, dal maestro Melchiorre Lütschg, già studente per un triennio dell'Istituto Industriale di Hofwyl e che trovò nel Wehrli l'anima sorella. Il Lütschg riuscì meravigliosamente nella sua missione.

Poi, su iniziativa del Pictet de Rochemont, — che dal 1815, con Ginevra, era diventato svizzero — si fonda *Carra*, al quale nuovo Istituto vien preposto un altro allievo di Fellenberg, Eberhard, un tipo allegro come un fringuello, e che porta nel suo ambiente la freschezza e la vivacità rendendo la più arida materia facilmente assimilabile.

A breve distanza di tempo — sul modello di Hofwyl — vengono istituiti il *Bläsihof* a Zurigo, il *Friedrichsort*, nei Paesi Bassi, l'Istituto *Horn* ad Amburgo, quindi a distanza di data, seguirono istituti simili nei Cantoni di Appenzello, Basilea e Vaud, nel Würtemberg, in Austria, Francia e Danimarca, nonchè in Prussia, a Friedischsfeld.

Ma dove i sistemi del Fellenberg e del Pestalozzi trovarono la fusione più geniale fu certo nell'Istituto di Meleto di Val d'Elsa (Toscana) dove il marchese Cosimo Ridolfi iniziò verso il 1830 la sua opera benefica di educatore del popolo delle campagne.

Forse il Ridolfi trovò nell'atmosfera toscana, nella dolcezza del clima e nel Buongoverno lorenese-toscano maggiore comprensione. Forse i tempi maturavano, la situazione economica-agricola esigeva nuovi sistemi di produzione e pertanto bisognava togliere il contadino dall'abbrutimento. Forse l'iniziativa del Ridolfi realizzava altre e più remote aspirazioni alle quali Pestalozzi e Fellenberg avevano ridato carattere d'attualità.

In identiche condizioni trovavansi le campagne del Lombardo-Veneto e non è

a dirsi che mancassero le informazioni, gli accenni a Hofwyl. Infatti un altro documento milanese — forse la copia di un documento della Corte di Vienna e quindi senza firma e non portante nemmeno la data, ma presumibilmente fra il 1830 e il 1835, inquantochè trovato fra quelli del governatorato von Hartig e assai eloquente — illustra l'opera del Fellenberg in tono diametralmente diverso da quelli del cav. Venturi e di C. L. von Haller: lo traduciamo integralmente:

«L' Istituto di Hofwyl del signor di Fellenberg si basa sulla personalità del dirigente e dei costui collaboratori più immediati: cioè sul Fellenberg, assecondato dal Wehrli: il primo è lo spirito, l'animatore; il secondo è l'artefice, è la continuità educativa e didattica. Ognuno dei due dà all'Istituto la propria impronta, ma grazie all'ideale di cui sono pervasi e alla reciproca comprensione, il Wehrli eccelle nel realizzare i principî educativi e originali del Maestro. La fortuna del Fellenberg fu d'aver scoperto nel Wehrli la vera vocazione del maestro popolare rurale e la stoffa dell'apostolo.

Il Fellenberg fonda il suo sistema educativo sulla natura del fanciullo, sulle spontanee facoltà, le quali non conoscono inciampi quando siano comprese, incoraggiate e sviluppate dal superiore. La timidezza è qui ignota; balza all'occhio indagatore l'atteggiamento di franchezza e di rispetto affettuoso che anima i contadinelli verso il Wehrli.

Hofwyl non mira solo a fare dei contadinelli che lavorino secondo gli ordini del proprietario o del fattore, ma prepara dei coloni e degli amministratori coscienti e abili.

Non s'inganna il Fellenberg nell'insegnare anche la Storia antica ai futuri agronomi, imperocchè la storia antica e i classici sono pieni d'esempi che colpiscono l'anima vergine del fanciullo, favoriscono l'emulazione e ne sviluppano la naturalezza.

Indubbiamente, nell'Istituto Superiore, il Fellenberg s'occupa maggiormente di formare dei futuri possidenti e direttori di aziende agricole, considerato che da quelle classi sociali provengono i 9/10 dei suoi allievi: tale programma realistico è per così dire imposto dalla qualità della scolaresca e delle famiglie.

Certo il Fellenberg rispetta tutte le religioni e la fede di ogni allievo; il suo metodo però trae radici dal concetto della religione naturale che — secondo lui — è la riformata-evangelica: s'ispira alla natura e al sentimento. Nulla che offuschi la nostra Chiesa e le sue esternazioni di culto.

Così a Hofwyl non sussistono attriti fra cattolici, riformati od ortodossi russi, elleni o maomettani.

Notisi che gli allievi delle classi agiate ricevono un appezzamento di terreno da coltivare, secondo le norme imparate. Questa pratica mira a introdurre nella scolaresca, lo spirito d'iniziativa personale e di emulazione, il criterio della proprietà e di buona amministrazione. Ma il fatto capitale sta in ciò: il reddito di queste parcelle personali — e sono quasi un centinaio — va a favore della scuola dei contadinelli; il che infonde ai futuri possidenti le virtù della carità e del rispetto verso le classi lavoratrici.

Degni gradire, Mio Principe, ecc. ecc.».

Che il destinatario del rapporto fosse il Metternich o altro magnato, non cambia il valore del documento.

Morte del Fellenberg

Il Fellenberg lavorava instancabilmente ancora all'età di 73 anni, partecipava alle manifestazioni filantropiche e di utilità pubblica, non temendo gli strapazzi di una cavalcata di parecchie ore, pur di portare il suo consiglio.

Fu nel corso di una di queste missioni che, il 2 novembre 1844, fu colpito da malore, che in pochi giorni lo trasse alla tomba.

I suoi amici Pictet de Rochemont e Pestalozzi l'avevano preceduto nell'eterno riposo, il primo nel 1824, il secondo nel 1827.

I loro tre nomi — (quello di Pictet come Statista per aver portato Ginevra in seno alla Confederazione) — s'inscrivevano nella storia dell'Umanità: lo spirito di Yverdon - Neuhof, di Hofwyl, di Ginevra, è la fiamma che non si spegne, anche se i violenti che calpestano i diritti dei più deboli. vi soffiano sopra a gote gonfie.

Francesco Bertoliatti

Fonti:
Archivio federale, protocolli Dieta.
Archivio v Muller-Fellenberg, Hofwyl.
Archivio Stato di Milano, fondi M. E. Elvetica, cart. 427/467.
Archivio Stato di Milano, fondi Pres. di Governo cart. 15/130.
Archivio Cantonale C. T. Atti del Gran Consiglio 1808-1810
Dr. Hs Brügger - Briefe von Chs. Pictet de Rochemont an Ph. E. von Fellenberg in- Politisches Jahrbuch der Schweiz-Eidgenossenschaft 1915.

Il verbalismo, maledizione delle scuole

Nella rivista *Berner Schulblatt*, organo settimanale dei maestri bernesi, un collaboratore, prendendo le mosse dal volumetto del prof. Roorda, (1918), *Le pédagogue n'aime pas les enfants*, noto ai nostri lettori, presenta e raccomanda una recente pubblicazione del prof. Jean Grize, direttore della Scuola superiore di commercio di Neuchâtel, *Hilare Giroflée, pédagogue diplomé* (Ed. Richème, Neuchâtel):

« J'ai lu cette plaquette avec infiniment de plaisir et cette lecture m'a fait songer, à chaque page, à l'oeuvre de M. Roorda. Le parallèle qui s'en dégage est frappant et, je crois, à la vérité, ne pas être sorti de mon sujet en vous parlant d'abord du *Pédagogue n'aime pas le enfants*. Vous en jugerez.

Hilare Giroflée est un maître d'école qui éduque la jeunesse par des méthodes... personnelles. Pour lui l'élève idéal est celui qui sait demeurer immobile en classe, qui ne parle que lorsqu'on le questionne et qui sait « par coeur» ses leçons. Les léçons de M. Giroflée (Hilare) sont des harangues qui n'admettent aucune réplique.

Ce pédagogue omniscient et omnipotent est loin, cependant, de posséder l'autorité qui doit être l'apanage du maître d'école. Cris et menaces sont sans effet. Les nombreuses punitions donnent naissance à de bruyantes protestations de la gent écolière. Pauvre Hilare Giroflée !

Pour éduquer la jeunesse, il faut la comprendre.

Pénétrons dans la classe de ce « pédagogue ». Voici la leçon de grammaire: « *Il y a des articles définis: le, la, les. Le se met toujours devant un nom masculin; la toujours devant un nom féminin...* ».

« *Mais petit Pierre n'écoute plus car sa langue maternelle est le français. Il sait depuis sa plus tendre enfance qu'on dit le pain e non pas la pain. De grâce, poursuit M. Grize, qu'on renonce à einseigner le français aux Romands comme si on leur einseignait les premiers éléments du grec et de l'hébreu. Qu'on einseigne la langue par des textes et qu'on cesse enfin de dessécher l'einseignement et de tuer l'intérêt de l'enfant par des méthodes qui ont pour seul effet de rendre l'école détestable et d'empêcher l'épanouissement de la personalité* ».

Après avoir flétri l'enseignement girofléen de diverses branches, notre auteur en arrive aux conséquences de cette aberration pédagogique. Je les résume pour vous, lecteurs, sous une forme simple:

La vie demande:

1. Savoir penser par soi-même.
2. Du mouvement, de l'action.
3. Initiative, amour de la découverte.
4. Essayer, tatônner, expérimenter.

L'école girofléenne demande:

1. Penser comme moi ou répéter ce que j'ai enseigné.
2. Immobilité, silence et... ennui.
3. Ecouter et enregistrer.
4. Défense de se tromper (sanctions par mauvaises notes).

L'école girofléenne, on s'en rend compte, est le contrarie de la vie. On n'y fait rien de personnel, de spontané, on y apprend à se taire.

Mais M. Grize n'est pas un critique négatif. Il propose des réformes, des remèdes. C'est là, me semble-t-il, la page le plus intéressante de sa brochure et je ne résiste pas au plaisir de vous la citer in extenso. Elle pourra servir de conclusion à mon article:

« *1. Tout membre du corps enseignant, après avoir obtenu ses diplômes, commencera par faire un stage dans la vie pratique: il s'engagera chez un paysan pour apprendre le travail des champs, dans une usine pour voir de près la vie de l'ouvrier. Il se rendra mieux compte, ainsi, que le travail des champs, comme celui de l'usine et du bureau, ont leur noblesse. Il voyagera pour élargir son horizon et pour reprendre contact avec les choses. Il reviendra avec un bagage plus humain et sera admis alors à postuler une place dans l'enseignement public.*

2. Tout instituteur, tout professeur, ne sera nommé qu'à titre provisoire. Sa nomination deviendra définitive quand il aura donné des preuves suffisantes de ses capacités, et ce ne sera

pas une simple formalité. Il pourra être renvoyé à tout instant s'il tombe dans la routine ou la paresse. Un membre du corps enseignant qui se relâche, qui est ennuyeux, qui lit le journal dans ses leçons ou emploie tout autre moyen pour se donner du bon temps, verra ses augmentations de traitement supprimées ou différées. En cas de récidive, il sera immédiatement révoqué.

3. Tous les quatre ou cinq ans, il obtiendra un congé d'un o deux semestres pour parfaire sa culture et augmenter sa connaissace des hommes et des choses. Il suivra, à cet effet, pendant son congé, des cours universitaires, il voyagera, il lira, il étudiera, il cherchera le contact avec ses concitoyens et avec la vie et il présentera, a son retour, un rapport sur son activité».

Collègues jurassiens, lisez *Hilare Giroflée.* Vous reconnaîtrez que son auteur a fait là une oeuvre courageuse et sincère et qu'il a dit des choses qui devaient être dites. Pour ma part, je ne peux que fare miennes les lignes enthousiastes qu'un jeune «régent» du Jura-sud écrivait à M. Jean Grize, après avoir lu *Hilaire Giroflée:*

«...Merci d'avoir bousculé ce principe si souvent hypocrite et à l'usage des pusillanimes: toute vérité n'est pas bonne à dire.

Il fallait dire une fois pour toutes la vérité et proposer des remèdes efficaces et non des palliatifs. Vous l'avez fait. C'est bien.

Vous nous avez tirés de notre torpeur et de notre inertie. Votre livre, ce châtiment, en quelque sorte, auquel nul d'entre nous ne saurait franchement se soustraire par un habile: «Moi, j'ai la conscience tranquille», ne vous attirera pas la sympathie unanime du corps enseignant — vous devez vous en douter. — Mais, en dépit des récalcitrants, je suis persuadé que beaucoup de pédagogues, conscients de leur girofléisme, sont déjà acquis à vos idées».

* * *

Critiche tutt'altro che nuove quelle del prof. Grize.

Anche durante la lettura di questo ennesimo atto d'accusa non si può non pensare che — come già detto altre volte — se non si vuol fare il solito buco nell'acqua, necessita:

prolungare gli studi magistrali in modo che non siano inferiori, per la durata, agli studi dei veterinari, dei dentisti, dei parroci, dei notai e via enumerando;

eliminare dagli studi magistrali gli allievi e le allieve non tagliati per la vita scolastica: famiglie, scuole, governi e classi dirigenti devono persuadersi una buona volta che non si offende impunemente la legge della specificazione delle attitudini;

avere maestri e maestre capaci di dirigere con buoni risultati tutte le classi elementari, ossia anche le classi dalla quarta alla ottava;

riformare le leggi e gli onorari in guisa che la presenza operosa del docente nella sua scuola, ossia nella Casa dei fanciulli e del maestro, sia non inferiore a otto ore il giorno (insegnamento, accurata preparazione ecc.).

Necessitano pure, nelle scuole popolari, i concorsi per titoli ed esami, affinchè nelle scuole entrino esclusivamente i migliori aspiranti.

Gli Stati non sanno o non vogliono attuare queste modeste riforme?

Non si lagnino se molte volte le cose dell'educazione vanno come risulta dall'opuscolo del Grize; e i pedagogisti, dal canto loro, non si lagnino se sono dannati a sempre rifriggere le medesime critiche.

Abbiamo sottaciuto una lacuna che gli Stati dovranno pure cessar di ignorare: bastano per gli allievi cinque ore al giorno di permanenza nella scuola? No, evidentemente.

Se i grandi esempi che la Scuola pubblica deve imitare sono le famiglie moralmente sane e alcuni famosi Collegi - famiglia o Scuole nuove in campagna, chiaro è che maggiore la durata dell'azione scolastica educativa, maggiore il beneficio per allievi e allieve.

Come aumentare la durata dell'azione scolastica educativa?

Ecco gli Stati moderni di fronte al grave problema del doposcuola, la cui soluzione richiede, non soltanto la collaborazione delle autorità superiori, ed educatori e educatrici selezionati, ma speciali costruzioni, speciali arredamenti, e molto spazio.

* * *

Tutte insieme queste riforme darebbero un bel colpo al verbalismo, maledizione della vita scolastica.

Una bella iniziativa

Le allieve di un Ginnasio femminile visitano un Asilo infantile

(27 giugno 194·)

Le visite — sempre preannunciate e preparate — di scuole a scuole, di scuole ad asili e viceversa, dovrebbero entrare nelle consuetudini: visite con esercizi, da ambo le parti, di recitazione, di canto, di ginnastica e con scambio di disegni, di lavori manuali, di materiale d'insegnamento, di esercizi scritti... La geografia del circolo nelle scuole popolari dovrebbe essere studiata durante le visite alle scuole dei villaggi circonvicini.

I

Come premio, i bambini dell'asilo di Besso offersero a noi, studentesse del Ginnasio, i primi saggi della loro intelligenza.

La sala è bellissima. Grande, spaziosa, rischiarata da vetriate. File di banchi piccolini e, ancor più piccole, le seggioline. Le pareti sono incorniciate da decorazioni di panno raffiguranti fiori, farfalline, nanetti, uccellini. Ma più belli, più graziosi sono i visi dei bambini che spiano la nostra venuta, alcuni sgranando gli occhi, altri con la bocca aperta, e tutti sembrano dire: — Vedrete, vedrete come sarà bella la nostra festicciuola!

Ci sono bambini e bimbe. Tutti con il loro grembialino a quadrettini, con le faccine sorridenti; altri, più timidi, sono seri.

Un bambino si avanza e dice con voce franca e alta il titolo della canzone che canteranno. Sono accompagnati al pianoforte e le vocine si alzano squillanti nella sala e spiccano i dentini nelle bocche rosse. Poesie molto carine vengono recitate e specialmente una mi piace: ecco una bimba nella veste di campanellina sbocciata nel prato: un noioso calabrone (un bimbo) gira intorno al fiore e fa: *si ... sis... ss...!* Il grilletto accompagna il ronzio del calabrone con il suo *cri... cri... cri...* e la ranocchia fa *cra... cra... cra...* mentre la campanella, chinando la testina or di qui, or di là, dice *don... don...* Ma un cattivo bambino, passando, schiaccia il bel fiore. Succede uno scompiglio... il grillo corre di qui, il calabrone fugge di là.

Seguono esercizi ginnici. Tutti al ritmo della musica. Nessuno sbaglia. Ora, i bimbi corrono, ora marciano, fanno movimenti.

Un bimbo, non sentendo subito gli applausi, grida in dialetto:

— Già finid?

Un altro comunica che, fra poco, si svolge un dialogo intitolato: « Pagüra no, ma !... ». E' magnifica la sicurezza nella voce, nei movimenti.

La scena si svolge in un gabinetto dentistico e lì si trovano il dentista, un ragazzino in grembiule bianco, con l'assistente e, oltre ai personaggi, un tavolino coperto da ferri del mestiere. Lo squillo del campanello fa accorrere l'assistente. Si ferma a parlare presso la porta e ritorna conducendo un bambino che porta sulle braccia una cesta di carote, e raffigura il contadino ammalato. Appena entrato dice, in dialetto: — Bon giorno, signor dottore, mi fa male un dente —, e mostra la guancia enfiata avvolta in un fazzoletto, e invita il dentista a guardare in quale condizione si trova il dente.

— Altro che far male; è gravissimo — risponde il dentista con voce seria e pensierosa.

— Bisogna stucal, strepal, fach a drée? — domanda il paziente.

— No — replica con sussiego il dottore — bisogna levarlo!

E l'altro ribatte in dialetto:

— Com'al saress a dii: al va strepaa! E a strepal al fa tanto maa?

— Vedremo — incoraggia il dentista — lei stia quieto!

Fa sedere il cliente su di una poltrona, l'assistente gli mette intorno al collo un asciugamano, mentre il dottore, avvicinandosi con una pinzetta, cerca di levare il dente.

— Adasi, adasi, al ma fa maa! — strilla l'ammalato.

Ma il dottore levando con destrezza il dente lo mostra con trionfo a noi, facendoci vedere un pezzetto di gesso bianco sormontato da un pezzetto di carta ros-

sa, in modo da formare il dente bianco sporco di sangue. Il paziente, liberato dal male, grida:

— Adess, ò vist la stria, ma a sum cuntent. Grazie sciur dutur!

Al vedere quei bimbi recitare con tanta naturalezza e passione ho pensato all'infinita pazienza delle signorine maestre e ai miei anni infantili, quando, all'asilo di Molino Nuovo, con una certa aria d'importanza, anch'io recitavo le prime poesie! M. B.

(classe seconda)

II

Grandi finestre spalancate a ricevere luce e sole; alcuni banchi con le loro sedie; le pareti chiare, ornate di decorazioni vivaci; un armonio nell'angolo e poi, come a dar vita anche alle cose, tanti visucci sereni, dove gli occhi rilucevano di gioia e si spalancavano: erano ingenui, belli e, forse, alcuni maliziosi. I piccoli sedevano sulle loro sedie, movendo le gambette irrequiete, sollevando le teste brune e bionde, che, nella loro innocenza, chiedevano la carezza materna.

E cominciarono a mostrare le loro capacità con l'entusiasmo di rendersi « persone celebri ». Erano canti che dicevano lodi alla luce, al sole: allora si rizzavano in piedi e le voci argentine squillavano liete tra quelle pareti piene di pace. Erano dialoghi, fatti con grazia, con modi spigliati: il dentista e il cliente, un uomo di campagna. Erano esercizi di ginnastica che i piccoli facevano sollevando le braccia e sventolando le manine, chinando le teste e rialzandole, seri in volto: era un compito arduo, il loro!... Erano canti alla primavera, accompagnati da mimiche: bimbi che facevano il grillo o il calabrone, bimbe che erano rana o fiore. E il fiore dondolava la testolina e pareva proprio un campanellino di quelli che ci sono nei prati, liberi, sotto il bacio del sole.

Quella festa gentile si risolse in un canto in cui i bimbi trasfusero tutta la loro gioia; e allora mi parve di amarli tutti e mi venne una smania di stringere a me quelle testoline, di carezzarle, di baciarle...

Uscimmo. Il sole mi pareva più bello, più bella l'erba: avevo il cuore pieno di una grande gioia, e gli occhi dei bimbi rimasero in me: un po' attoniti, sereni, bellissimi. M. Z.

(classe terza)

III

Alto, ridente, tra il folto d'un magnifico giardino fiorito e verde, illuminato dal sole, sorge l'Asilo di Besso. Vi si giunge da una gradinata, o da una via tranquilla, fiancheggiata da villette bianche di luce e di sole. La signorina, da tanti anni apprezzata direttrice di questo istituto, ci accoglie gentilmente e ci guida nella grande sala dove i bambini ci attendono.

Un coro di voci, come il chiacchierìo di uccellini nelle belle giornate di primavera. In piedi, tra quei banchi tutti uguali e ben disposti, la schiera di bambini e bambine innalza un grazioso canto

Osservando i visetti felici mi sento commossa, e quasi mi dà noia il parlottare intorno delle compagne. Guardo tutte quelle testoline aggruppate come fiori di un mazzo, quei visi espressivi; quelle mosse naturali e vivaci; ricerco le faccine note e sorrido loro. Mi sembra di essere alla radio. Un minuscolo annunciatore, ritto davanti a noi, a voce alta, spiccando le sillabe, annuncia le poesie, i canti, le recite.

Ecco, fra i molti, un dialoghetto, comico e grazioso, da far ridere anche il più autentico dottorone immusonito e taciturno: *Una visita dal dentista.*

Come descrivere quel contadinello, con la faccia bendata e un gran cesto di verdura sotto il braccio, che viene a farsi togliere un dente? E quel dentista in miniatura, un bambino dai grandi occhi neri e dall'espressione simpatica, mentre maneggia un'enorme tenaglia, che appena le sue mani sanno reggere, e che lui muove con tanta disinvoltura? E quella bimbetta, tanto piccina che appena arriva all'altezza della sedia, quando riceve il cliente e gli accomoda la salvietta sotto il mento, con una grazia tutta sua?

E quando, alla fine, scoppiano gli applausi, mi sembra davvero di esesre davanti a piccoli attori.

Visitiamo la casa.

Di fianco alla sala, sono altre camere, tutte con ampie finestre, dalle quali entrano il soffio del vento, a ondate, e il sole fonte di salute.

Passiamo in rassegna la sala da giuoco, dove i piccini possono divertirsi senza pericolo alcuno; il refettorio, la stanza per la siesta.

Tutte le stanze sono ammobiliate semplicemente e tenute con gran cura.

Mentre uscivamo, seguite da numerosi occhietti meravigliati e contenti, pensavo con ammirazione alle maestre, indulgenti e premurose come vere mamme, che insegnano con tanto amore e pazienza. Certo la bella riuscita sarà loro compenso alle fatiche e al lavoro compiuto, e darà una soddisfazione maggior di quella, che, forse, sapremmo dare noi grandi.

M. T. D. V.
(classe terza)

SEMI AL VENTO

Vorrei formulare alcune proposte, con la speranza che siano prese in benevola considerazione.

La prima proposta mi è suggerita dalla riforma degli studi secondari entrata definitivamente in porto. Non sarebbe ora il caso di risolvere ufficialmente anche la faccenda degli appellativi degli insegnanti! Chi chiamare *maestro* e chi *professore?*

Professore non dovrebbe essere chi ha un titolo universitario e chi insegna nelle scuole secondarie anche se non ha titoli accademici, ma si è affermato nel campo delle lettere o della scienza?

* * *

Come chiamare l'insegnante di ginnastica? Maestro o professore di ginnastica? Maestro o professore di educazione fisica? Monitore?

Non sarebbe opportuno ricorrere al vocabolo, non nuovo, di *ludimagistro?*

Prevedo le obbiezioni: l'orecchio non è abituato; il vocabolo ha del ricercato...

Ebbene, ricordo il disagio che portò seco, nei primi tempi, quando si attuò la riforma giudiziaria Borella, il vocabolo *pretore.* Oggi chi ci bada più?

A proposito di *pretore:* il vocabolo pareva allora talmente nuovo che un mio amico, radicale acceso, all'udir parlare del progetto di legge che istituiva il *pretore,* ebbe questa trovata: *pretore?* prete: voto no!

* * *

Maestri di ginnastica, maestri di canto e di disegno e maestre di lavori femminili sono entrati nelle scuole maggiori.

Perchè?

Perchè insegnare bene i lavori femminili e il disegno, il canto e la ginnastica non è facile: occorrono abilità, sicurezza ed esperienza che non tutti noi maestri e maestre delle scuole maggiori abbiamo, benchè le due patenti, elementare e maggiore, ci abilitino a insegnare anche queste discipline.

E dove lascio la calligrafia?

Si è parlato molto, ultimamente, degli insegnanti speciali di disegno. E sta bene. Ma vorrei domandare se è più facile insegnare con buoni risultati la lingua italiana (comporre, lettura e recitazione, grammatica, bibliotechine, ecc.) e l'aritmetica e la geometria e la storia e la civica,..

Diceva tempo fa un amico:

Da dieci e più anni nella mia scuola maggiore entra il maestro speciale di disegno: tre ore la settimana. Non ho nessuna difficoltà a dichiarare che se dovessi insegnare il disegno oggi penerei molto meno di quanto peno nell'insegnare qualche materia fondamentale. Sarei ben lieto di caricarmi sulle spalle il disegno e di scaricarmi di qualche altro insegnamento tutt'altro che inferiore al disegno.

Altri colleghi potranno dire il simile del canto o della ginnastica o dei lavori femminili.

Credo che non mancherebbero colleghe pronte ad insegnare i lavori femminili pur di essere liberate dalla storia e civica o dall'aritmetica.

* * *

Altro seme al vento.

Le imposte ci grandinano sulle spalle. Imposte comunali, cantonali e federali, decimi, imposte di crisi ,ecc.

Lagnarsi è vano.

Nei paesi belligeranti c'è ben altro. Ciò non toglie che i pesi e i disagi diventino opprimenti, specialmente per noi padri di famiglia. Ma perchè non uscire dalla tradizione delle due *rate?*

Perchè non suddividere le imposte più grosse (comunale e cantonale) in tre o in quattro rate?

Passo la proposta all'on. Direttore delle finanze cantonali e all'on. Barchi, presidente della *Lega dei Comuni.*

* * *

In occasione dell'ultima votazione federale, scarsa affluenza alle urne. Anche in sede cantonale e comunale i casi di semi assenteismo non sono rari.

Perchè non rendere obbligatorio il votare come è obbligatorio frequentare le scuole e pagare le imposte e servire la patria militarmente? Votare non è un dovere fondamentale?

Chi non vota, una multa. Non sarà malcontento il fisco!... *Maestro.*

Un bocchino fiammante

(K). Questa è da mettere accanto alla narrazioine di René Benjamin, sia per il contenuto, sia per la vivezza icastica del dettato.

E' uscita nella rivista di Roma *I Diritti della Scuola* (20 febbraio 1942), sotto il titolo *La pelliccia*, nella rubrica *Controluce :*

Dal vero.

Nei nostri uffici.

La mamma, di non più giovane età, veste dimessa; la figlia, giovanissima, è molto bionda, molto dipinta, molto cosciente della sua bella pelliccia autarchica, delle calze di seta pura filugello, delle scarpette-scarponi ortopediche, ad alto sughero, che le dànno altri cinque centimetri di statura.

Parla molto la mamma; tace la figlia : quasi assente.

« E' qui — la mamma ci chiede — che si mettono a posto le maestre? ».

Non comprendiamo e ci rivolgiamo alla signorina, che si spiegherà meglio della mamma: la guardiamo, ci guarda. Niente.

Tentiamo : « Forse avete in famiglia una maestra che vuole occuparsi? ».

Sì: è la signorina :

« Mia figlia: studia per maestra; ...sta all'ultimo anno: a luglio mi prenderà il diploma ».

« Rallegramenti ... E già volete trovarle un posto? ».

« Appunto ».

« E vi hanno indirizzato da noi ... Ma che c'entriamo? Caso mai, il provveditore agli studi; quando sarà maestra. E poi ci vorrà il concorso ... ».

« Dove ci concorrono tante? ».

« Eh, sì ».

« E entrano tutte? ».

« Eh, no. Anzi ... ».

« Ci vogliono raccomandazioni : ho capito ».

« Non l'avrete capito certo da noi. Noi vi diciamo che c'è il concorso, e si entra per merito e finchè ci son posti ».

« Benone! le spese chi me le ripaga? Credete che costa poco mantenerla agli studi? Non siamo mica signori, noi. Libri, tasse... Facciamo sacrifici, perchè poi?... ».

« Un po' di pazienza ».

« Ne ho avuta già troppa ... ».

Pensiamo che la signorina vorrà essere con noi a persuadere la mamma che bisogna averne un'altra poca; e le spese saranno poi ripagate; ma è andata alla finestra a guardare giù i soldati che passano, banda e tamburi in testa.

« Ma dite un po' ... ».

« E' vero che adesso le maestre stanno con lo Stato, come gl'impiegati? E allora lo Stato deve mantenerle a posto in un ufficio suo, come impiegata. Ce ne sono tante : e che stipendi! ».

« Non sarà più facile. Ma poi la signorina non vorrà rinunciare alla professione per la quale si va preparando ».

« Oh, per me non ci tengo davvero a pulire il naso a una cinquantina di mocciosetti ».

Lei, la signorina, ha rotto finalmente il suo silenzio e interrotto, specchietto e lapis alla mano, la grave occupazione di dar più rosso alle labbra e più nero alle occhiaie.

« Non ha la vocazione » commentiamo scandalizzati, rivolti alla madre ...

« Non ha, che cosa? ... Che roba è? Compreremo anche questo se occorre... ».

« Ma sta zitta, mamma! » la signorina implora ridendo.

« Che zitta! ... Hai voluto anche la pelliccia: duemila lire, a rate di duecento lire al mese ... E adesso dovrei aver pazienza, aspettare, e stare zitta! ».

E' fuori della grazia di Dio, la buona donna; perciò sentiamo di licenziarla confortandola con un eccellente consiglio :

« Della spesa della pelliccia evidentemente è responsabile il Ministro dell'Educazione nazionale. Invitatelo a fare il suo dovere ».

Libri di testo

Solo gli *artisti* dovrebbero scrivere (far tutto!) *Libri di testo:* almeno come reazione salutare, a quando a quando. Allora si attenuerebbero fors'anche, agli scolari e a noi, per metà le indigestioni e le nausee.

Clemente Rebora
(*La Voce*, 28 marzo 1914)

* * *

Scrivere per bambini o per il popolo?... Ma io lo penso come il coronamento di una vita, e come la più difficile delle conquiste spirituali. Lo farò. Ma ancora non c'è che una *remota preparazione;* non me ne sento ancora veramente capace.

G. Lombardo-Radice

Una Scuola del turismo a Neuchâtel

E' stata fondata a Neuchâtel una Scuola del turismo, come sezione della *Scuola superiore di commercio* diretta dal prof. Jean Grize.

Perchè una scuola del turismo ?

La Svizzera è il paese classico del turismo. Milioni di persone si recano ogni anno nelle sue stazioni alpestri o lacustri, ai suoi bagni, ai suoi centri d'educazione. Perciò l'economia turistica è uno dei principali rami dell'economia nazionale. Di essa vivono migliaia di persone e in essa sono investiti ingenti capitali.

L'economia turistica non comprende solo gli alberghi, i sanatori, gli stabilimenti balneari; essa abbraccia pure la maggior parte delle nostre imprese di trasporto, le agenzie di viaggi, certe banche, molte scuole e istituti.

Nelle regioni turistiche, la vita economica è strettamente collegata al turismo: il commercio, l'artigianato, le banche vivono di esso; le finanze pubbliche ne subiscono le fluttuazioni. Il turismo straniero, infine, è uno dei principali fattori che permettono di colmare il deficit della nostra bilancia commerciale.

Oggi, dopo dieci anni di crisi o di guerra, la situazione della nostra economia turistica, e quindi di un vasto settore della nostra economia nazionale, è molto critica e le difficoltà aumentano.

Urge metter riparo a questa situazione.

La prima condizione per la riuscita è la formazione di un corpo ben qualificato di dirigenti e d'impiegati per tutti i rami concernenti il turismo.

La giovane generazione dev'essere preparata con cura al suo compito; deve aver la formazione scientifica e PRATICA necessaria alla comprensione dell'insieme dei problemi attinenti al turismo.

Finora non esisteva in Svizzera una scuola che s'occupasse di questa formazione.

La Scuola superiore di commercio di Neuchâtel ha colmato questa lacuna. La nuova sezione è aperta ai giovani e alle signorine.

* * *

Precisando:

La sezione del Turismo si prefigge due scopi :

1. Completare la cultura generale degli allievi per mezzo dell'insegnamento sistematico delle lingue, d'una revisione delle conoscenze di storia e di geografia, dello studio dei problemi economici e giuridici, dell'insegnamento della contabilità, ecc.

2. Dare agli allievi una formazione professionale solida e completa. L'insegnamento incomincia con lo studio delle differenti forme del turismo, della sua storia e della sua importanza nella vita moderna. E' curato in modo speciale lo studio dell'organizzazione e dell'economia delle diverse imprese turistiche. La propaganda turistica e la statistica del turismo formano la materia di corsi speciali. Un seminario di LAVORI PRATICI completa l'insegnamento teorico e dà agli allievi l'occasione di presentare lavori personali. Gli studenti hanno a loro disposizione una biblioteca speciale e una ricca documentazione proveniente dalla vita degli affari. Per l'insegnamento delle questioni turistiche, la Scuola si è assicurato il concorso di parecchi specialisti.

Condizioni d'ammissione: Bisogna aver compiuti i 17 anni. Il candidato deve aver frequentato con successo la scuola elementare e maggiore e aver seguito dei corsi o in una scuola di commercio o in un'altra scuola secondaria, oppure aver lavorato in un'impresa turistica. Deve, inoltre, possedere una buona cultura generale. Un esame di cultura generale, di lingue e di materie commerciali elementari deciderà dell'ammissione.

Durata dei corsi: La sezione del Turismo comprende due anni scolastici. Il corso si apre in aprile e termina in marzo. Inoltre verrà organizzato, dal mese di gennaio al mese di marzo, un corso preparatorio destinato agli allievi che, in una materia o nell'altra, e specialmente in lingua francese, non hanno la preparazione necessaria per poter entrare immediatamente nei corsi regolari.

Titoli: Gli allievi che hanno percorso con successo i due anni scolastici e ottenuto note sufficienti agli esami finali otterranno il *Diploma di studi turistici.*

Quest'anno: apertura de corsi, 20 aprile; esami di ammissione, 17 aprile; tassa scolastica, fr. 225; tassa d'iscrizione franchi 10.

Politica

En politique le désespoir est une sottise absolue.

(1905) *Charles Maurras*

(L'avvenir de l'Intelligence)

Consensi

Il patriziato e l'educazione virile della nostra gioventù

Nell'« Agricoltore ticinese » del 24 gennaio, l'egregio presidente dell'«Alleanza patriziale», avv. Teodoro Vassalli, si dichiara d'accordo con alcune nostre proposte :

« Sul numero di dicembre dell'«Educatore della Svizzera Italiana », il direttore ....., in un articolo dal titolo « Scuola, terra, lavoro », tratta del compito che spetta al Patriziato per rapporto alla educazione virile della nostra gioventù.

Egli, fra altro, propone che in ogni casa comunale si metta a disposizione degli allievi e di tutta la popolazione una carta murale rappresentante la giurisdizione patriziale coi suoi confini, altitudini, termini, sorgenti, corsi d'acqua, boschi e pascoli; che i termini del Patriziato siano fatti conoscere agli allievi mediante una visita annuale da effettuare nella stagione propizia. Propone di mantenere le strade ed i sentieri esistenti in perfetto ordine, di costruire nuovi accessi nelle zone dove mancano, di compilare una monografia scientifica illustrante la geologia, la mineralogia, la botanica e la vita animale della montagna.

L'autore si chiede : « Sogni ? Sogni o no, se si vuole uscire dal marasma attuale e dare coraggio agli animi e rendere sereno e sicuro il vivere, è necessario ringagliardire la vita rurale ».

Parole sagge che, chiunque ami la propria terra non può che lodare. E noi ci auguriamo che i... sogni del prof. ..... siano domani realtà. Chi tra i nostri allievi, tra i giovani conosce la propria montagna ? Chi la visita e sa goderla, apprezzarla ? Ben pochi.

Nella stagione estiva molte comitive scalano i monti, forse anche alte vette, ma le escursioni non hanno che uno scopo di piacere e non di studio. Le gite, oltre che ricreare lo spirito, ritemprare le forze, devono tendere all'educazione della gioventù. La montagna, specie la parte più elevata, appartiene, nel nostro Cantone, al Patriziato. I vicini ritraggono da queste proprietà grandi benefici : la legna da ardere e da opera, i foraggi, latte, formaggio, carne, ecc. Ed anche le famiglie nazionali e straniere possono partecipare, nei limiti consentiti dalla legge organica, al godimento in comune dei beni patriziali, mediante il pagamento di una equa tassa. Ma tutti indistintamente possono e devono godere della bellezza e delle attrattive delle nostre montagne. E specie le giovani generazioni. Ma per essere partecipi di questo godimento sano e che costa solo un poco di fatica, occorre, come ben osserva il sig. ....., conoscere la montagna, le sue località, le strade, i sentieri, le sorgenti, la flora e la fauna.

Ad esempio i fiori montanini sono bellissimi per varietà di colori e profumi. Si devono rispettare e non estirpare come si fa attualmente. Molto opportunamente la Lega Svizzera per la protezione della natura raccomanda il rispetto ai fiori silvestri che sono l'ornamento più bello del monte. Dalle erbe aromatiche si possono ricavare vari rimedi.

Ma, ripetiamo, ben pochi conoscono ed apprezzano la montagna, i suoi accessi e le località. E' doloroso dover constatare che, specie i giovani patrizi, non si curano punto di questi problemi. La loro assenza dalle assemblee è deplorevole. Nei villaggi, salvo qualche persona anziana, più nessuno conosce le misure patriziali, « il trabucco », per citarne uno: nessun giovane sa valutare la legna esistente in un bosco e tracciare una linea divisoria tra aree boschive. Un vasto compito, un dovere patriottico incombe ai docenti ed agli amministratori di ogni Patriziato : invitare la gioventù ad amare la montagna, a conoscerla, migliorarla dove è possibile. Quanti alpi abbandonati possono essere valorizzati, specie in questi momenti difficili per l'approvvigionamento del Paese, poichè i prodotti del bosco e dell'Alpe sono ricercati e assai rimunerati.

Facciamo ardenti voti perchè i desiderata del sig. ..... siano domani realizzati .....».

Politica, letteratura e allucinazioni

...Au vingtième siècle, il y aura une nation extraordinaire (*la Francia*). Cette nation sera grande, ce qui ne l'empêchera pas d'être libre. Elle sera illustre, riche, puissante, pacificque, cordiale au reste de l'humanité. Le haussement d'epaules que nous avons devant l'Inquisition, elle l'aura devant la guerra...

(1867) *Victor Hugo*

FRA LIBRI E RIVISTE

LIBRI NUOVI

« Voglio volare » (La tecnica e il fascino del volo), di Walter Ackermann; tradotto dalla Fond. svizzera Pro Aero, con la collaborazione tecnica dell'ing. Italo Marazza. (Ist. Ed. Tic., Bellinzona, pp. 280, con molte ill.).

« Nuovo atlante geografico moderno », del prof. dott. Luigi Visentin; contiene 56 tavole a colori di geografia matematica, fisica, antropica ed economica con 350 illustrazioni fotografiche di tutto il mondo riprodotte in colcografia. Rivolgersi al Centro del libro italiano, Losanna (Galerie du commerce).

« L'Almanacco ticinese 1942 » (I. E. T., Bellinzona, fr. 1,75).

« Fughe e ritorni », Teatro breve, di Reto Roedel (Ist. Ed. Tic., Bellinzona, pp. 132, fr. 3,—).

« Annate », di Adolfo Jenni (Modena, Ed. Guanda).

ROMANZI D'AMBO I SESSI
di A. Panzini

(x) I lettori di Panzini incontreranno nel nuovo libro un altro mobile e vivace specchio del loro scrittore. Così scrive Pietro Pancrazi in un saggio che lumeggia i più interessanti aspetti dell'arte dello scrittore e con cui s'apre il « nuovo libro » di Alfredo Panzini: (Ed. Mondadori, Milano). In questo volume il Pancrazi ha raccolto — « sotto un titolo di ricordo e sapore panziniani » — otto opere che vanno dal 1893 al 1937, ossia dal primo all'ultimo libro d'arte di Panzini; e precisamente: « Il libro dei morti » (romanzo, 1893), « La cagna nera » (racconto lungo, 1895), « Piccole storie del mondo grande » (racconti e novelle, 1915), « I giorni del sole e del grano » (« uno di quegli estrosi libri fuori d'ogni genere letterario, ma dove il poeta e il moralista Panzini, messi in libertà, si ritrovano così bene », 1929), « Il bacio di Lesbia » (romanzo, 1937).

Questi « Romanzi d'ambo i sessi » appaiono dopo il successo di « Sei romanzi fra due secoli » e costituisce dunque il secondo volume di tutte le opere narrative di questo scrittore, che nei suoi libri ha espresso la sua commossa nostalgia per un mondo scomparso (si vedano specialmente, in questo volume, « Santippe » e « Il bacio di Lesbia ») ma a lui familiare in virtù d'una agile cultura vivificata dall'arte.

Allievo del Carducci, e a sua volta insegnante, il giovane Panzini, che era — come osserva il Pancrazi — « nato scrittore letterato e di tradizione », riuscì a evitare il pericolo di « restare presto in secca »: egli trovò infatti « nell'atmosfera di Milano e negli scrittori lombardi il primo stimolo a sciogliersi ». Di qui quel suo «amor vitae», del quale si ha testimonianza sicura e gustosa nelle opere raccolte in questi due volumi.

Insegnante dotto, maestro di stile, mise nei suoi scritti, lui « innamorato d'un suo umanesimo non delle lettere soltanto ma dell'anima », « quanto più sentimento nuovo e più cose di vita vera poté »: ciò che riflettono le otto opere di questi « Romanzi d'ambo i sessi », che costituiscono una lettura confortante.

ROMANZI E NOVELLE
di Grazia Deledda

Grosso volume della «Collezione Omnibus», dell'editore Mondadori, di Milano. Contiene i romanzi deleddiani: Elias Portolu, Colombi e sparvieri, Canne al vento, Marianna Sirca, La madre, Annalena Bilsini e tutte le novelle (Chiaroscuro).

L'introduzione è di Emilio Cecchi. Bastino alcuni passi:

« Pochi scrittori italiani contemporanei (scrive il Cecchi) operarono infaticabilmente come Grazia Deledda (nata a Nuoro, 27 settembre 1871 - morta a Roma, 15 agosto 1936). Una cinquantina di volumi, dai rozzi tentativi d'adolescenza agli scritti della maturità e della vecchiaia, sempre più tersi ed elaborati. E' da aggiungere subito che altrettanto pochi scrittori, mentre cresceva loro intorno il consenso popolare, suscitarono nella critica opinioni tanto divergenti.

« D'una mediocrità esasperante le novelle », giudicò il Serra nelle « Lettere ». E dei romanzi concesse con sopportazione che « nelle pagine sempre mediocri, è un che d'umano e sincero, una certa ingenuità che la rende noiosa e la fa rispettare ». Meno male che aggiunse: « E' lo scrittore che più si presterebbe ad essere trattato seriamente ». Ma secondo altro critico, e sensibilissimo: il Momigliano, la Deledda è addirittura « un gran poeta del travaglio morale, cui l'avvenire serberà il posto che finora non gli fu assegnato... Nessuno, dopo il Manzoni, ha arricchito e approfondito come lei, in una vera opera d'arte, il nostro senso della vita ... ». Come si vede un bel salto.

Papini e Pancrazi la includono fra i « Poeti d'oggi ». Mentre il Croce se ne sbriga con qualche impazienza. Partito da uno scritto del Bocelli, il De Michelis le consacra un libro un po' farraginoso, collocandola nel trapasso da realismo a simbolismo, con un progressivo propendere verso il compromesso decadente. Una tesi contro cui reagisce

l'Astaldi, negando in pieno che la Deledda rientri nell'esperienza intellettuale e sentimentale del decadentismo; e indicando nella primitività del suo temperamento una delle doti che, nel 1927, le valsero il favore della nordica giuria al premio Nobel.

Così contrastanti giudizi non erano forse toccati che al Pascoli. Con questo però che, per il Pascoli, come non poteva succedere per la Deledda, l'estrema raffinatezza tecnica aveva sempre arrestato le riserve sul poeta ad un punto dove, per amore o per forza, il rispetto per l'artefice doveva subentrare.

Un paziente florilegio di questi giudizî è in fondo al volume del De Michelis. E dimostra che, a parte l'interesse del pubblico, una inquieta e combattiva curiosità di poeti e letterati per il problema di quell'arte, risorgeva continuamente dalle più crude negazioni. Quella piccola donna, appartata e modesta, che aveva cominciato con raccontini da giornale di mode, dava insomma del filo da torcere.

E un'altra cosa si dimostra da codesto florilegio. Non siamo pochi che sulla Deledda srrivemmo, con ragionata simpatia, già una trentina d'anni fa. Ora è curioso che una ripresa d'interesse negli ultimi tempi sia venuta manifestandosi anche da parte di autori e critici giovani, formatisi, con un tirocinio più sofistico, e che non sembravano adatti ad accettare nè quel moralismo che esaltò il Momigliano, nè il paesismo e l'idillismo che avevano convinto chi nella Deledda non sapeva riconoscere «un gran poeta del travaglio morale». Una cosa è sicura: che le ristampe della Deledda, col presente volume s'iniziano in un momento in cui su quest'arte stanno concentrate, con rinnovata intensità, l'attenzione del lettore ingenuo e quella del lettore scaltro, professionale. Noi vorremmo augurarci che, da tale concorso, fosse per sbocciare, finalmente, l'armonica unità d'opinione ch'è finora mancata; e che di tanto se ne accrescesse la fama, pur così cospicua, della scrittrice sarda», (pp. 1-2).

Più innanzi, il Cecchi osserva:

«Tanto il Verga che lei, rispettivamente narrarono di conterranei; e il ritratto che il Verga ne dette, sebbene carico di virile compassione, non può dirsi un ritratto lusingato. Tuttavia, i siciliani non pensarono mai ad adontarsene. Anzi ne inorgoglirono. E giustamente quel ritratto fece scuola. Mentre la Sardegna deleddiana a nessuno parve poco accettabile come ai sardi. Non già perchè la Deledda avesse finito col diminuirla o, figuriamoci, calunniarla. Ma l'aveva come recisa alle radici, e trasportata in un clima deformante e allucinante, che a chi leggesse, come a quei tempi, con il presupposto naturalista e verista, e con un po' di gelosia regionale, doveva parere nè più nè meno un clima da melodramma.

Oggi che quei presupposti sono tramontati, è più difficile incorrere in simili errori di lettura. Rimane il fatto che, piuttosto che al Verga, nell'impostazione della propria arte la Deledda può far pensare al d'Annunzio: non delle «Novelle della Pescara», ma della «Figlia di Jorio» e della «Fiaccola». S'intenda con discrezione questo richiamo. E dando il dovuto risalto a quell'indipendenza la quale, oltre che dalla profonda diversità dei temperamenti e dei prodotti letterari, è documentata dalle tabelle cronologiche» (pag. 5).

* * *

Ci sembra troppo spiccio (una riga) ciò che il Cecchi dice più su del Croce come critico della Deledda. Il saggio del Croce sulla Deledda uscì nel 1934, vivente ancora la scrittrice.

Per il Croce, la semplice verità è che la Deledda, con tutte le virtù che è giusto riconoscerle, non ha mai sofferto quello che può chiamarsi il dramma del poeta e dell'artista, che consiste in un certo modo energico e originale di sentire il mondo (per questo si parla del «loro mondo»), e nel travagliarsi e dargli forma di bellezza.

Ed ecco perchè la critica ha avuto poco da fare intorno a lei; e insieme ecco perchè l'autrice ha potuto continuare tranquillamente senza stancarsi nel suo lavoro di combinare e ricombinare i casi, i personaggi e le scene che le sono consuete e tesserne romanzi, che non sarebbe agevole differenziare fra loro nel loro merito artistico, essendo a un dipresso tutti del pari plausibili, e nessuno così fatto da imprimersi profondamente nel cuore e nella fantasia dei lettori.

Per il Croce, l'arte della Deledda è da avvicinare, non all'arte di un Dostojewski e neppure di un Verga, ma piuttosto a quella di un altro romanziere sardo della generazione precedente, che incontrò già in Italia e all'estero molta fortuna e anche la meritò, e sul quale altresì la critica ebbe poco da dire: Salvatore Farina.

Secondo il Croce, una scrittrice che ebbe temperamento assai più robusto, sguardo più ampio e un sentire più vigoroso e compatto della Deledda fu Clarice Tartufari, alla quale toccò fama di gran lunga inferiore rispetto alla scrittrice sarda e scarso seguito di lettori.

L'OPERA FILOSOFICA, STORICA E LETTERARIA DI B. CROCE

La Casa Editrice Laterza, di Bari, aveva pensato di dare in occasione del settantacinquesimo compleanno del Croce (25 febbraio 1941) una raccolta di saggi intorno a lui, scegliendoli tra quelli comparsi negli ultimi venti anni. Per difficoltà pratiche, dovute alle condizioni straordinarie dei tempi, la raccolta esce con qualche ritardo, se anche col vantaggio di aver potuto estendere le notizie bibliografiche fino all'anno 1941.

La scelta, che poteva essere assai più larga perchè il materiale a disposizione è copiosissimo, molto giova alla comprensione e alla discussione del pensiero del Croce esponendolo e commentandolo per mezzo delle parole di valorosi critici stranieri e italiani. Gli articoli tedeschi e inglesi sono presentati in traduzione italiana, e quelli francesi e spagnuoli nelle lingue originali.

Ai saggi segue la continuazione della bibliografia delle opere del Croce e della letteratura relativa, che era stata portata, la prima nel volume del Castellano « Benedetto Croce, il filosofo, il critico, lo storico » (nella nuova edizione Laterza del 1936) fino a tutto il 1935, e la seconda nel volume dello stesso « Introduzione allo studio delle opere di B. C. » (Laterza, 1920), fino al 1920.

In appendice alla bibliografia delle opere sono collocate alcune annotazioni che non riusciranno inutili agli studiosi del Croce.

E' esclusa la notizia intorno agli innumerevoli scritti (spesso peggio che polemici) intorno alle idee e al comportamento politico del Croce, perchè questa raccolta ha avuto per oggetto unicamente, come dice il titolo, l'opera sua filosofica, storica e letteraria,opera talmente grandiosa che è stata paragonata, per l'efficacia sui contemporanei, a quella di Cicerone, del Petrarca, di Bacone, di Erasmo, del Leibniz, di Voltaire e del Goethe.

RASSEGNA ITALIANA DI PEDAGOGIA

Nuova rivista, diretta da Raffaele Resta e da Giuseppe Flores D'Arcais. Esce ogni bimestre a Padova (Casa ed. Dott. Ant. Milani) in grossi fascicoli di 76 pagine; Lire 60 per l'estero.' Sostituisce, in sostanza, la «Rivista pedagogica», scomparsa, dopo trentadue anni di benefica esistenza, in gennaio 1939, con la morte del suo benemerito fondatore e direttore Luigi Credaro.

« EDUCAZIONE FISICA » di Eugenio Ferrauto

Sono undici fascicoli di 70 - 90 pagine ciascuno, editi dal Paravia, di Torino.

I primi cinque fascicoli trattano gli argomenti d'indole generale: Esercizi, comando e terminologia, schieramenti, la lezione, ecc.

Gli altri sei sviluppano il programma della scuola elementare, fino alla quinta classe. Grande la parte fatta alla ginnastica-gioco.

Fascicoli utilissimi anche ai nostri docenti della campagna.

IL CONVITO DEL MATTINO

Antologia poetica per i maestri e per le scuole, di Ugo Zannoni; editore: Antonio Vallardi, Milano (pag. 282).

Le poesie sono distribuite in otto gruppi Nei gruppi: Fiabe e leggende, Nell'alone domestico, Il regno della natura, Il Lavoro, La mente e il cuore, Saggezza i maestri troveranno non poche poesie adatte per lo studio a memoria e per la recitazione.

« LE MILIEU DU MONDE »

Nuova operosa casa editrice. Ha sede a Ginevra (Rue de Hesse, 8-10) E' diretta dagli scrittori francesi Constant Bourquin e François Fosca. Ha già pubblicato opere degli scrittori Carco, Billy, Bidou, Cronin, Jacques de Lacretelle, Edmond Jaloux, Ody, Mazeline, Bourquin, Weyer, Méautis, Monnier, Porché, Thibaud...

Notevole anche il rifacimento e la riduzione a un volume dei « Misteri di Parigi » di Eugenio Sue

---

L'ora

Ce n'est pas un événement... C'est une époque, et malheur à ceux qui assistent à une époque du monde.

Joseph De Maistre

Vita e Politica

La vita è la vita appunto perchè, di regola, non impariamo la strategia che dopo la campagna.

Volfango Goethe

Classi dirigenti

Quando le *élites* cominciano a seguire le moltitudini invece di dirigerle, la decadenza è vicina. Questa regola della storia non conobbe mai eccezioni.

Gustavo Le Bon

POSTA

I

PER LE FAMIGLIE, PER LE DONNE E PER I BAMBINI

Avv. — *Pubblicheremo con piacere.*

Il nostro organo sociale s'è occupato molte volte dell'argomento in discussione: si vedano le dieci ultime annate. Il programma fu condensato alcuni anni fa in quattro punti:

1. *Istituire per le giovani ticinesi di 14-18 anni, le Scuole Complementari femminili obbligatorie: almeno una per circolo (economia domestica pratica, cucina, taglio e cucito, filatura e tessitura, puericoltura, cure ai malati, orticoltura pratica, piccole industrie casalinghe, contabilità rurale). Durata dei corsi: tre mesi ogni anno (dicembre, gennaio, febbraio, orticoltura a parte).*

2. *Prolungare la durata degli studi magistrali, a Locarno, da tre a quattro anni, anche per selezionare i numerosi allievi maestri e le numerose allieve maestre;*

dopo due anni, tutte le allieve della Magistrale femminile meritino o ottengano la patente d'asilo infantile;

le allieve che non aspirano che alla patente d'asilo, dopo due anni abbandonino la Scuola magistrale;

dopo il quarto corso, i migliori allievi e le migliori allieve ottengano, come una volta, anche la patente di Scuola maggiore;

il quarto corso sia dedicato quasi interamente alla pratica educativa;

nella Magistrale femminile curare molto l'economia domestica, i lavori a maglia e d'ago e l'orticoltura.

3. *Istituire nella Scuola magistrale femminile Corsi per maestre di Scuola maggiore, i quali preparino maestre capaci di insegnare nelle Scuole complementari femminili. (Vedi punto 1).*

4. *Istituire borse di studio per le maestre che intendono di frequentare Corsi speciali di economia domestica, industrie casalinghe, ecc., nel Cantone, oltre le Alpi o all' Estero.*

* * *

Le donne e le famiglie rurali ticinesi meritano che le proposte di cui sopra siano integrate con quella già abbozzata nell'« Educatore ».

Noto è che somme ingenti sono state spese nel Cantone per le strade, per le ferrovie regionali, per l'agricoltura, per i rimboschimenti, per l'amministrazione e via dicendo.

(Somme ingentissime hanno divorato i fallimenti bancari, certe industrie, i marchi e le corone).

E per la vita interna dei villaggi — selciato, strade, stalle, fognature, acqua potabile, piazzette, sventramenti, igiene, latrine, cucine, vasche da bagno e camere da letto — che si fa?

Anche qui si è lavorato specialmente da quando corrono i sussidi per combattere la disoccupazione e per creare occasioni di lavoro.

Ma quanto rimane da fare!

Lavoro che, a guerra finita, bisognerà affrontare; non foss'altro, per combattere la disoccupazione.

La spesa è meno ingente di quanto parrebbe.

Supponiamo di spendere centomila franchi, in media, in ciascuno dei duecento villaggi più bisognosi delle campagne e delle valli ticinesi. Con centomila franchi di lavoro se ne fa: parecchi villaggi lo attestano.

La spesa complessiva sarebbe di VENTI MILIONI.

Spendendo un milione l'anno, in venti anni il problema del risanamento dei villaggi sarebbe risolto.

Sarebbero, ogni anno, dieci villaggi rimessi quasi a nuovo: in dieci diverse regioni del paese.

Spendendo due milioni l'anno, il problema sarebbe risolto in dieci anni.

Non occorre aggiungere che ci sarebbe lavoro per tutte le qualità di operai, di professionisti . . .

E che non mancherebbero i sussidi federali.

Giro la proposta alla Lega dei Comuni rurali ticinesi.

* * *

Della « puericultura » *l'* « *Educatore* » *cominciò ad occuparsi insistentemente nel 1916. V. quelle annate.*

Circa l'economia domestica, prezioso l'ultimo volume pubblicato dall'operoso Bureau international d'éducation di Ginevra : L'inseignement dans les écoles primaires et secondaires *(1941, pp. 216) il quale contiene i dati forniti dai ministri dell'educazione pubblica di tutto il pianeta.*

II

LA POLITICA E LE ALLUCINAZIONI FATALI

X. — *Se fossi superstizioso direi che la sua lettera di* venerdì 13 febbraio *non le ha portato fortuna. Mi giunse dopo che avevo letto di un libro il capitolo in cui c'è un passo di questo genere:*

« Se si medita la storia, è motivo di continua sorpresa il constatare come siano poco numerosi, fra la grande massa degli uomini politici, quelli che dimostrano d'avere avuto il senso della realtà e che ad essa abbiano informato la loro azione, pigliando il mondo com'è e non come, secondo loro, dovrebbe essere. Troppi invece scambiano per realtà le proprie utopie ed i propri desideri, sforzandosi invano di aggiustare ad essi la realtà. Sopratutto nelle epoche di trasformazione, di rinnovamento e di rivoluzione, avviene che molti mostrano di considerare come già conseguito, e perciò reale ed operante, ciò che in realtà non è invece che la meta che si prefiggono di raggiungere. Pericolose anticipazioni, anzi allucinazioni fatali, perchè fanno sbagliare tutti i calcoli ». (A. Malvezzi, « La Principessa Cr. di Belgioioso », Vol. I, pag. 328).

Se non si offende, mi permetto di scriverle che questo passo non disdice alla sua mentalità e, via di qui, a quella di molti altri sinceri amici dei reggimenti liberi e democratici.

Sul piano internazionale, quali le conseguenze, per le democrazie, del prendere per realtà le utopie, del considerare come già effettuato ciò che è meta lontana? Quali le conseguenze delle pericolose anticipazioni e delle allucinazioni?

Non occorre enumerarle: il pianeta è un grido solo.

V'è chi dice (Menapace): le democrazie possono rimediare all'impreparazione...

Ma a costo di quali ecatombi e stragi e massacri!

Le conseguenze sono tali che un giornalista francese, dopo l'attacco fulmineo dei gialli (prevedibile) e di fronte all'impreparazione americana, non potè trattenere il grido: se amiamo gli uomini, disonoriamo la democrazia! Lei, noi tutti, non vogliamo disonorare la democrazia; ma dobbiamo ammettere che non sarà salvata dalle fantasie politiche. Anche la democrazia se vuol salvarsi deve avere «la tête près de son bonnet»; *deve persuadersi che la vita è tragica, non idillica.*

Se potessero ritornare al 1919, o al 1929, o anche soltanto al 31 dicembre 1939, le grandi democrazie francese, inglese ed americana si comporterebbero come si sono comportate?

No, è sperabile. Che prova ciò? Che le grandi democrazie si lasciarono guidare da ideologie politiche inadeguate alla terribile realtà.

Non vorrei aggiungere altro in risposta alla sua lettera: scarso lo spazio, e vaghezza non mi punge di ripetere ciò che scrissi in maggio e in risposta al collega Menapace: scritti dei quali lei non tenta confutazione alcuna. Si persuada: le effusioni e la buona volontà non bastano: faccia i conti con la Filosofia della politica, *della quale, a quanto sembra, lei ha scarso o nessun sentore.*

Sarei lieto se m'ingannassi.

Si è parlato e si riparla nel Ticino della fondazione di un istituto universitario. Verrà, non verrà. Per ora, è più probabile di no: il Cantone ha perso la corsa nel 1844, quando il Franscini presentò il suo progetto di Accademia ticinese. *Se qualche cosa potesse essere fatto oggidì, non sarebbe certamente un male se si desse la preferenza a una cattedra di gagliarda* Filosofia della Politica: *corsi all'altezza dei tempi su Niccolò Machiavelli, Ludovico Zuccolo, Giambattista Vico, Giorgio Hegel e Benedetto Croce non farebbero danno a nessuno: come non farebbe danno a nessuno una cattedra di* Filosofia della Politica *presso ogni facoltà svizzera di diritto.*

Ma che dico Croce, Hegel, Vico, Zuccolo e Machiavelli? Quale eccellente spunto per una lezione di Filosofia della Politica *offrirebbe il trecentista Franco Sacchetti: voglio dire quella sua novellina del « bel detto » di Ridolfo da Camerino. Un nipote di Ridolfo « era stato a Bologna ad apparar legge ben dieci anni; e, tornando a Camerino, essendo diventato valentissimo legista, andò a vicitare messer Ridolfo. Fatta la vicitazione, disse messer Ridolfo: — E che hai fatto a Bologna? — Quelli rispose: — Signor mio, ho apparato* ragione. *— E messer Ridolfo disse: — Mal ci hai speso il tempo tuo. — Rispose il giovane, chè gli parve il detto molto strano: — Perchè, signor mio? — E messer Ridolfo disse:* — Perchè ci dovevi apparare la forza, che valeva l'un due. — *Il giovane cominciò a sorridere; e, pensando e ripensando, egli e gli altri che l'udirono, vidono*

esser vero ciò che messer Ridolfo avea detto.

« Ed io scrittore (soggiunge il Sacchetti), essendo con certi scolari che udiano da messer Agnolo da Perogia, dissi che perdeano il tempo a studiare. Risposono: — Perchè? — Ed io seguii: — Che apparate voi? — Dissono: — Appariamo ragione. *— Ed io dissi: — O che farete, s'ella non s'usa? — Sì che per certo ella vi ha poco corso, ed abbia ragione chi vuole, che se un poco di forza più è nel l'altra parte, la ragione non v'ha a far nulla ».*

Non che il Sacchetti pensasse che la forza dovesse prevalere al diritto. Egli voleva la ragione armata; la ragione che sapesse spegnere la violenza. Non « profeti disarmati », dirà più tardi Niccolò, che aveva visto fiammeggiare il rogo del frate . . .

Il Sacchetti (1330 - 1400) aveva esperienza vivace del mondo, degli uomini (e delle donne: si era sposato tre volte): come politico è di molto superiore col solo buonsenso a non pochi moderni e modernissimi, sognatori ad occhi aperti. Questi ultimi farebbero bene se, vincendo la pigrizia, si mettessero ad « apparare » *un po' di* Filosofia della Politica.

La quale è veramente troppo poco conosciuta: per troppa gente è simile alle vecchie carte geografiche dell'Africa tenebrosa: oltre le coste, immensi spazi bianchi, con la scritta: « Hic sunt leones ».

* * *

Dicevo, cominciando, che se fossi superstizioso . . .

Nel numero di venerdì 13 febbraio *lessi nel mio giornale :*

. . . « Les Anglo-Saxons se sont mépris sur la puissance militaire du Japon. On a pensé à Londre et surtout à Washington que le Japon serait très vite épuisé et que la campagne de Chine constituait pour lui un lourd handicap. Un amiral américain avait même déclaré qu'en trois mois, il serait sur les genoux. Or, il apparaît nettement que le Japon était prêt à affronter une guerre qu'il avait minutieusement préparée et que ses ressources lui permettent de tenir. En outre, la campagne de Chine a été une bonne école d'entraînement. Les Japonais y ont appris à mener une guerre de guerilla, à effectuer des débarquements sous le feu de l'ennemi, à monter des attaques de flanc, à utiliser judicieusement leur aviation. Les succès qu'ils remportent montrent qu'ils ne souffrent pas d'une crise d'effectifs. Ils disposent de moyens suffisants pour ôter à leurs adversaires l'utilisation du théâtre des hostilités. Certes, ils vont vite, parce que le temps travaille contre eux, mais s'ils ravissent aux Anglo-Saxons toutes les bases importantes, on ne voit guère comment ceux-ci pourront reprendre le terrain perdu. La lutte dans le Pacifique débute très mal pour l'Angleterre et les Etats-Unis et ce fâcheux commencement ne raccourcira pas sa durée ».

Rilegga il Malvezzi e concluda.

Comunque concluderà, la vita a tante migliaia, e centinaia di migliaia, e milioni di giovani massacrati nessuno la ridarà.

* * *

La risposta s'è dilungata oltre ogni mia intenzione, e non ho più spazio da dedicare al collega Menapace. Ma quanto detto qui sopra può interessare anche lui, che suppergiù manovra sul di lei piano e armeggia i medesimi argomenti, e senza risultato che valga, perchè la causa che difende è strampalata: basti dire che per lui nessun uomo politico si salva: tutti nocivi e condannabili: per salvarsi applicare, sempre, intransigentemente, nei negozi politici, i principî della morale evangelica.

E pensare che se ci sono seguaci dell'etica evangelica sono appunto gli zelatori della politica realistica: candidi come colombe (ossia dotati di coscienza morale) e prudenti come serpenti.

Tout est là !

I comandamenti del politico realistico? Si compendiano in uno solo : Coscienza morale, e arrangiati.

Una sola cosa è proibita all'uomo politico: essere un « orbettino ».

III.

STUDIO E PRATICA NEL NUOVO ISTITUTO MAGISTRALE ITALIANO

CONS. — *Una notizia fresca fresca, in aggiunta alla risposta datale nel numero precedente.*

Con l'anno scolastico 1943-44 andranno in vigore i nuovi programmi di studio dell'istituto magistrale italiano riformato secondo la Carta della Scuola.

I nuovi programmi dovranno essere interpretati in modo da non far perdere di vista la concreta vita spirituale del fanciullo e le fondamentali esigenze educa-

tive dell'uomo: non tanto l'apprendimento di distaccate abilità e nozioni quanto una cultura umanistico-professionale, una fusione delle varie discipline, che eviti dannose autonomie.

L'osservazione di sè e degli uomini, degli usi, dei costumi, la riflessione sulle vicissitudini storiche, politiche, spirituali dell'umanità, al fine di dare ai giovani aspiranti all'insegnamento elementare una vera personalità educativa, sono alla base dei nuovi programmi.

Nell'Italiano, ad esempio, la cronaca personale, già sperimentata nella scuola media, continuerà ad essere la fondamentale forma di espressione. La storia della letteratura italiana non sarà più esposta nella consueta forma manualistica, ma si inserirà nell'antologia letteraria. Negli ultimi due anni si faranno leggere anche i libri di testo in uso nelle scuole elementari.

Per la storia saranno particolarmente commentati i costumi sociali e morali dei popoli. Nello studio del latino si cercherà di mettere il giovane in condizioni di penetrare lo spirito della Romanità.

La Pedagogia assumerà il nome di Filosofia dell'educazione, e avrà per scopo di avviare il futuro insegnante a intendere che l'interesse e l'amore per il mondo del fanciullo non è un problema di metodi, di programmi, di organizzazione e di tecnica educativa, ma adesione viva ai processi reali dello spirito nel primo formarsi della personalità.

L'anno di pratica verrà fatto presso le scuole statali dell'Ordine elementare. GLI ASPIRANTI MAESTRI COMPIRANNO UN PERIODO DI ASSISTENTATO IN UNA CLASSE PER TUTTO L'ANNO SCOLASTICO, *sotto la guida dell'insegnante della classe e del professore di filosofia dell'educazione, che riunirà periodicamente gli alunni dello stesso corso per coordinare l'opera. Alla fine del periodo di prova l'aspirante presenterà all'istituto magistrale una relazione-cronaca sull'attività svolta, autenticata dal direttore didattico e dall'insegnante titolare della classe.*

Su tale relazione, l'aspirante sosterrà un colloquio, dall'esito del quale dipenderà il conferimento del diploma magistrale. Il risultato negativo farà ripetere, per una sola volta, l'anno di prova.

Le materie scientifiche saranno svolte tenendo sempre presente il loro insegnamento nelle scuole elementari. Nella prima classe si studierà Chimica, Biologia generale, Anatomia e fisiologia vegetale e animale; in seconda Botanica, Zoologia sistematica, Igiene; in terza Geografia generale e geologica; in quarta Geografia regionale.

L'insegnamento del disegno dovrà educare lo spirito di osservazione, il gusto e fornire al futuro maestro questo indispensabile, efficacissimo mezzo di espressione didattica.

Scopo dell'insegnamento della Musica e del Canto corale negli istituti magistrali sarà quello di dare agli allievi una cultura musicale tale la consentir loro di insegnar facili canti corali agli alunni delle scuole elementari.

IV.

CAMPICOLTURA SCUOLE SECONDARIE

Prof. — *Perchè pretendere di sbandire* campicoltura, *se il Palazzi nel suo « Novissimo dizionario della lingua italiana » registra* orticoltura, frutticoltura, viticoltura, selvicoltura, risicoltura ?

E dove lascio cerealicoltura, arboricoltura, pescicoltura, acquicoltura, puericoltura, *ecc.?*

* * *

Circa il secondo punto :

Avrà ricevuto l'«Educatore» di gennaio 1936 con l'ampia documentazione su « I doveri degli Stati verso le Scuole secondarie » (diciotto pagine) e l'opuscolo di Alberto Norzi e del sottoscritto, « Sulla organizzazione e sulla funzione della Scuola ticinese » (ottobre 1936).

Prima di riformare i programmi delle Scuole secondarie non nuocerà sentire e vagliare il parere di un certo numero di ex allievi del Liceo, delle Scuole normali e della Scuola di commercio. (V. «Educatore» di agosto 1925, pag. 236).

V.

« FAIRE SAVOIR »

Maestro R. — *Ricevuto e ringrazio, e vive felicitazioni; lei ha tutto: intelligenza e buona volontà. Non lasci passare anno scolastico senza dar segni di vita; intendo dire: pubblichi ogni anno scolastico le migliori composizioni illustrate, o i migliori cicli di lezioni, o i quesiti più vivi delle singole classi, o la sua relazione finale, o il suo programma didattico particolareggiato, o relazioni su qualche in-*

segnamento o attività: lavori manuali, orto scolastico, geografia locale, igiene pratica, decorazione dell'aula, disegno, bibliotechina, e via dicendo...

Il disegno vorrebbe un lungo discorso. Già le parlai dell'ottima « Buona messe » di G. Lombardo-Radice (Bemporad, Firenze). Preziosissime le raccolte di disegni di singoli allievi dalla prima classe (o dall'asilo o dai primi anni di vita), fino alla quinta o, meglio, all'ottava o terza maggiore...

Prepari anche lei la sua «Buona messe».

I bravi docenti devono uccidere l'eccessiva umiltà. Quanta preziosa esperienza magistrale è andata e va perduta!

Che resta della appassionata e intelligente attività didattica di tanti maestri e maestre?

Che ne sanno i colleghi?

Che vantaggio ne ha avuto e ne ha la scuola pubblica degli altri comuni?

Savoir, *sta bene;* savoir faire, *pure; ma non trascurare il terzo precetto:* faire savoir.

Precetto che è dovere.

Scusi lo sfogo. A Pasqua.

Libri di Storia

... Senza una passione morale, politica, filosofica, religiosa, artistica può ben nascere — e di solito nasce anche più curato e perfetto — il lavoro del ricercatore e raccoglitore e ripulitore e accertatore di documenti e di fatti; ma non nasce una sola pagina di storia etica, politica, filosofica, religiosa e artistica. Solo quella passione, producendo un bisogno, stimola il pensiero, che converte quel bisogno in problema teorico e, nell'atto stesso, risolvendo il problema, pone l'affermazioine storica, compone la storia. Da ciò il calore e la vita che è di ogni vero libro di storia a differenza della freddezza catalogatrice che è, e deve essere, delle opere di erudizione.

(1939) *Benedetto Croce*

Il fanciullo e l'uomo

Si ricordino i genitori e i maestri, si ricordino gli scrittori per l'infanzia che l'uomo e la donna portano con sè, e per tutta la vita, l'anima che loro si è foggiata da fanciulli.

Didattica e pedagogia

... Il male, caso mai, è cominciato quando chi non capiva, invece di cercar di capire, ha preso, secondo un vecchio sistema tanto facile *quanto nocivo alla cultura magistrale,* a criticare quello che non aveva capito...

Chi non vuole, o non può, dica pure: non voglio, non posso, sono da meno. Ma non si arroghi il diritto di criticare.

(1941) *Prof. Luigi Volpicelli*
dell'Università di Roma

Necrologio sociale

Prof. LINO GINELLA.

(g.) Il 12 dicembre scorso si spense nella sua Stabio all'età di 72 anni. Figura rettilinea e animo nobile sia come uomo di scuola, sia come cittadino. Per 32 anni fu apprezzato insegnante di lingua italiana e latina nel Ginnasio di Locarno ove occupò la carica di vice-direttore. Nel contempo gli fu pure affidata, per anni parecchi, la direzione delle scuole comunali di quella città. Dell'opera sua come docente e direttore didattico lasciò grato ricordo. L'amore per la scuola fu per Lui una fiamma inestinguibile, tant'è vero che, anche dopo il suo collocamento in pensione avvenuto or sono diciotto anni, dedicò sempre le sue cure premurose alle scuole della sua borgata, come delegato scolastico e vicesindaco. Nessuna opera di bene lo lasciò indifferente; beneficò in modo particolare il « Ricovero Santa Filomena » insediato nello Stabilimento balneare che fu già di sua proprietà. Lui che non s'era creata una famiglia propria, era divenuto, si può ben dire, il consulente di gran parte delle famiglie del suo paese. A Lui si rivolgevano fiduciosi i suoi conterranei per avere il consiglio saggio nelle meno facili contingenze morali e materiali che la vita presenta. La larga partecipazione ai suoi funerali fu una prova della grande stima di cui era circondato. Era nostro socio dal 1906. Amico del prof. Luigi Bazzi, del ginnasio di Locarno, il Ginella collaborò al periodico **« La Scuola »,** nel 1903-1904, quando il Bazzi ne era direttore. Firmava i suoi articoli di tecnica scolastica g. n. Ricordiamo i suoi articoli: La scuola elementare; L'insegnamento agricolo nelle scuole primarie; Questioni agricole; Le passeggiate scolastiche; e altri ancora.

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia dell'azione e in critica didattica.

Come preparare le maestre degli asili infantili?

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939 adottò queste importanti raccomandazioni:

« *La formazione delle maestre degli* istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.*

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa* ».

E' uscito:

ETICA E POLITICA

di **E. P.**

Benevolo il giudizio di Guglielmo Ferrero: « Con i più cordiali rallegramenti per il bell'articolo "Etica e Politica" che ho letto con molto piacere e profitto ».

Così pure quello di Francesco Chiesa: « Le sono molto grato del suo pregevolissimo articolo « Etica e politica », nel quale Ella sa esporre con parola chiara e convincente idee seriamente pensate e poco conformi ai noti luoghi comuni ».

Prezzo: Fr. 0.50. — Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

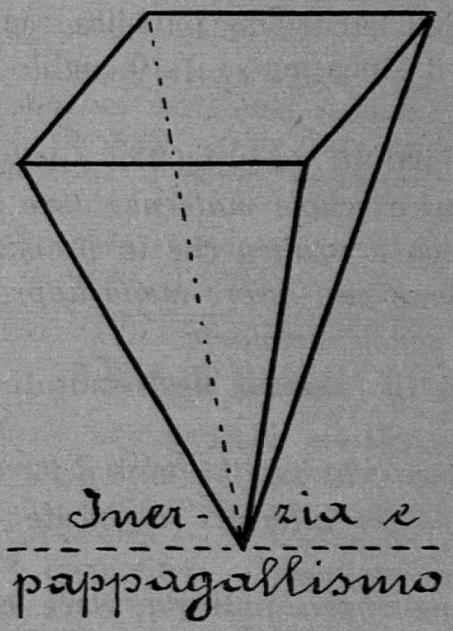
Meditare «La faillite de l'enseignement» (Ed. Alcan, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole pappagallesche e nemiche delle attività manuali.

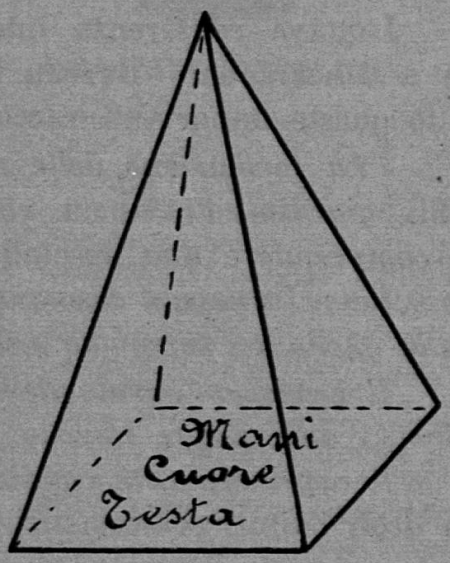
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

Dante Alighieri

«Homo loquax» o «Homo faber»?
«Homo neobarbarus» o «Homo sapiens»?
Degenerazione o Educazione?





Chiacchieroni e inetti	Uomini
Spostati e spostate	Donne
Parassiti e parassite	Cittadini, lavoratori
Stupida manìa dello sport,	e risparmiatori
del cinema e della radio	Agricoltura, artigianato
Caccia agli impieghi	e famiglie fiorenti
Cataclismi domestici,	Comuni e Stati solidi
politici e sociali	Pace sociale

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola verbalistica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main. — BIAGIO PASCAL

L'idée nait de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.
(1809-1865) — P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934) — HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.
— BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì ; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza. — GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935) — FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.
— ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?
(1936) — STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) — GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937) — MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937) — JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc) è un diritto elementare di ogni fanciullo.
(1854 - 1932) — PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939) — Ministro GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine : che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare ? Mantenerli ? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio : soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.
— C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi. — SAN PAOLO

Tit. Biblioteca Nazionale Svizze
(officiale) P

Editrice : **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**

ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16 : presso l'Amministrazione dell' "Educatore" Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo : **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo : **Giuseppe Curti.**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo : **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione : I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & Co., Lugano.

Anno 84° Lugano, Aprile 1942 N. 4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

SOMMARIO

Politica ed Etica (E. Pelloni)

Giuseppina Bertoni-Torriani

La riforma delle Scuole secondarie

Guerra e infanzia (A. Galli)

Contro la carestia

Oimekon

Contro un avanzo di barbarie

Le belle iniziative: Una visita alla prima classe elementare (Composizioni)

Vita e miracoli del verbalismo scolastico

Fra libri e riviste: Libri nuovi — Storia del Cantone Ticino da tempi più remoti fino al 1922 (E. Bontà) — Profili bio-bibliografici di medici e naturalisti celebri — Le travail personnel par le syllabus — Bibliografia di Giuseppe Rensi — "Monumenta Italiæ paedagogica" — 69° Annuario della Società dei Professori delle Scuole secondarie.

Posta: Scuole secondarie — Per i libri di lettura — Franco Sacchetti politico — L'unità della Storia d'Italia — Minime.

Necrologio sociale: Romeo Tiravanti.

L'atto d'accusa di Federico Froebel

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

Federico Froebel

E i pigri e gli indolenti, oltre ad avvilire la vita sociale e il loro mestiere o la loro professione, finiscono col farsi mantenere da chi lavora e risparmia. Di chi la colpa? Di tutti: in primo luogo delle classi dirigenti e dei Governi.

51° Corso di Lavori manuali e di Scuola attiva: Rorschach, 13 luglio - 8 agosto 1942

È uscita la **"STORIA DI LUGANO"**, dei prof.ri E. Pometta e V. Chiesa (Istituto Editoriale Ticinese, Lugano, **fr 6.—**)

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Rodolfo Boggia,* dir. scuole, Bellinzona.
VICE-PRESIDENTE: *Prof. Achille Pedroli,* Bellinzona.
MEMBRI: *Avv. Libero Olgiati,* pretore, Giubiasco; *prof. Felice Rossi,* Bellinzona; *prof.ssa Ida Salzi,* Locarno-Bellinzona.
SUPPLENTI: *Augusto Sartori,* pittore, Giubiasco; *M.o Giuseppe Mondada,* Minusio; *M.a Rita Ghiringhelli,* Bellinzona.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli,* della Banca Credito Svizzero, Lugano.
REVISORI: *Arturo Buzzi,* Bellinzona; *prof.ssa Olga Tresch,* Bellinzona; *M.o Martino Porta, Preonzo.*
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli,* Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all' *Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'**Amministrazione dell'Educatore, Lugano.**

1788 — 18 febbraio — 1942
Il diritto fondamentale dei maestri e delle maestre

Dopo 154 anni di Scuole Normali!

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico,* per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico,* si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando.
(1931) *G. Lombardo-Radice.* («Ed. nazionale»).

In Italia la prima Scuola Normale fu aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.

I maestri e le maestre della civiltà contemporanea hanno diritto — dopo frequentato un Liceo magistrale tutto orientato verso le scuole elementari — a studi pedagogici universitari uguali, per la durata, agli studi dei notai, dei parroci, dei farmacisti, dei dentisti, dei veterinari, ecc. Già oggi il diritto e il dovere degli allievi maestri di frequentare (due o tre, o quattro anni) CORSI PEDAGOGICI UNIVERSITARI, DOPO I 18 ANNI, ossia dopo aver compiuto studi pari a quelli del liceo, è sancito negli Stati seguenti: Germania, Bulgaria, Danimarca (4 anni), Danzica, Egitto, Estonia, Stati Uniti (anche 4-5 anni), Grecia Irak, Polonia, Cantoni di Ginevra (3 anni) e di Basilea (1 anno e mezzo), di Zurigo, Sud Africa, Russia, Ungheria.

Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significa tradire la gioventù e la terra dei padri.

Un po' di abc di didattica e di pedagogia

La lingua e l'aritmetica nelle Scuole moderne o "retrògrade,,

... A proposito di lingua, d'aritmetica e di geometria si sente spesso il lagno che la « nuova scuola » dà al loro insegnamento minore importanza di quanto sarebbe necessario, e che, tra le lezioni all'aperto, esperimenti in classe, compiti d'osservazione, disegno, lavoro manuale, canto, ginnastica e simili occupazioni, non resta poi ai maestri più il tempo per insegnare la lingua e i conti.

La natura di queste due discipline richiede che tutti gli oggetti d'insegnamento siano campo di ricerca per le osservazioni, che si organizzeranno, e di applicazione per le regole, che da queste si trarranno, nelle ore speciali assegnate alle materie stesse.

Si deve quindi tener presente il principio che non vi sono materie d'insegnamento nelle quali non entrino anche la lingua e l'aritmetica, e che le ore di queste materie devono servire, come norma, soltanto allo studio di regole nuove, la cui applicazione, che richiede lunghi esercizi, deve avvenire, occasionalmente, in tutte le materie d'insegnamento.

Quante volte non si sentono maestri lagnarsi che il tempo assegnato all'insegnamento della lingua è insufficiente, mentre poi avviene che nelle ripetizioni di storia, di scienze, di geografia si lasciano parlare gli alunni come non si ammetterebbe certo nel riassunto d'un brano di lettura, o si procede con una così fitta serie di domande, che rendono impossibile da parte dello scolaro quella esposizione completa, organica, appropriata del suo pensiero, a cui egli, appunto perchè impari « la lingua » dovrebbe venir sempre stimolato e, vorrei dire, costretto.

Peggio ancora accade per l'aritmetica e la geometria. La ricerca dei rapporti numerici e spaziali sembra esclusa da ogni insegnamento che non sia quello impartito nelle ore d'aritmetica e geometria, sebbene e la geografia e l'igiene e la fisica e la storia offrano continuamente occasioni di esercizi riguardanti appunto le due suddette materie, le quali, restando in sè chiuse, oltre che perdere, per gli alunni, incapaci ancora di sentire la bellezza del calcolo puro, quasi ogni calore d'interesse, presentano anche troppa scarsa possibilità di quei pratici esercizi, senza cui le regole, pur attivamente acquistate, si cancellano ben presto dalla memoria giovanile.

Gli elementi numerici o spaziali vanno ricercati invece in ogni argomento di studio.

Alla scolaresca devono venir sempre posti i quesiti: che problemi abbiamo trovati o possiamo trovare, studiando questo argomento, per risolvere i quali conviene ricorrere all'aritmetica e alla geometria? Sappiamo noi fare tutti i relativi calcoli, o che regole ci restano da imparare? Possiamo apprenderli ora, o dobbiamo rimetterli a più tardi? Perchè?

Queste e simili domande devonsi sempre proporre agli alunni nelle letture di un brano, nello studio di fatti storici, di un fenomeno naturale, di un paese, di un animale.

Non è detto che la relativa risposta debba venir data subito; anzi, se tali risposte distraggono dallo studio organico e serrato dell'argomento in discussione, esse verranno rimesse alle ore destinate per l'aritmetica e la geometria. L'importante è che le domande si facciano e che i dati con esse scoperti entrino nella viva esperienza infantile...

(1930)

Prof. GIUSEPPE GIOVANAZZI
ispettore scolastico

Perchè Scuole « retrògrade » ?

Perchè vogliono essere in armonia con gli spiriti dei grandi educatori di cento, duecento, trecento, quattrocento e più anni fa.

Retrògradi : quelli che vorrebbero ritornare al passato. Così il vocabolario.

Precisamente : si tratta di ritornare al passato ; si tratta di attuare i migliori insegnamenti dei grandi educatori e dei grandi pedagogisti dei secoli scorsi, come non ignora chi ha qualche familiarità con la storia della scuola, della didattica e della pedagogia.